

.....
Anno III° - n° 5-6
.....

20 Marzo 1945
.....

.....
L A N O S T R A L O T T A
.....

ORGANO

del

PARTITO COMUNISTA ITALIANO

SOMMARIO:

- 1°) Saluto della Direzione del Partito Comunista a
Eugenio CURIEL (inquadrate in nero)
- 2°) Tutti in campo per l'insurrezione nazionale liberatrice
(rapporto politico presentato alla riunione allargata della Direzione per l'Italia occupata dal P.C.I. - 12/12 Marzo 1945)
- 3°) Mobilitare ed organizzare il popolo per l'insurrezione (Riassunto del rapporto organizzativo)
- 4°) Il Partito Comunista chiama il popolo all'insurrezione nazionale
- 5°) La generosa gente emiliano-romagnola in linea sul fronte della insurrezione popolare nazionale
- 6°) Con i partigiani nei Balcani
- 7°) Accordo raggiunto a Torino fra i rappresentanti dei Partiti Socialista, Comunista e democristiano.
- 8°) Gloria eterna agli eroi caduti per la patria e per la libertà
- 9°) Documentazione: La bestialità delle orde barbariche accampate nel Bolognese
L'emulazione socialista nell'U.R.S.S.

.....
.....
.....

Hanno assassinato EUGENIO CURIEL !

I traditori della Patria e servi dei tedeschi, i nemici di tutto quanto è nobile e generoso banditi in camicia nera hanno vilmente assassinato il nostro amato e grande compagno Eugenio CURIEL, militante devoto e altamente dotato, direttore de "La nostra lotta" e de "l'Unità", fondatore, animatore e capo del Fronte della Gioventù, chiara promessa della scienza e della Nuova Italiademocratica e progressiva, cui aveva votato il suo entusiasmo cuore e la sua mente elevata, a cui ha fatto il supremo sacrificio della sua giovane ma già tanto feconda esistenza.

Antifascista del 1935, capeggiatore, per ordine del Partito, delle correnti di opposizione nelle file studentesche fasciate, confinato nel 1939 a Ventotene, liberato nel periodo badogliano, subito ripreso, nell'Italia occupata dai nazifascisti, un posto di prima fila nella lotta per la liberazione della Patria.

Consigliere e guida apprezzata dei giovani intellettuali antifascisti, valoroso agitatore e propagandista di partito, animatore e capo della gioventù eroica che si batte colle armi alla mano nelle file partigiane, nei GAP e nelle SAP - sapendosi ricercato e braccato da un nemico vile e brutale, non abbandonò, nemmeno per un istante, il suo posto di battaglia. Il piombo assassino lo colpì improvvisamente e a tradimento.

La sua vita esemplare, le sue doti elevate di mente e di cuore, il suo estremo sacrificio elevano il nostro amato e grande compagno di espressione e simbolo di tutta la gioventù eroica italiana che si batte con generosa passione per il rinnovamento della Patria e per una vita veramente degna di essere vissuta.

Nel suo nome e sul suo esempio i militanti di Partito ed i giovani italiani ne continueranno l'opera con animo fermo e fede sicura.

Il nostro amato e grande CURIEL sarà vendicato nella lotta e nella vittoria.

La Direzione del Partito Comunista
per l'Italia occupata

I marzo 1945.

TUTTI IN CAMPO

PER L'INSURREZIONE NAZIONALE LIBERATRICE

(rapporto politico presentato alla riunione allargata della direzione
per l'Italia occupata del Partito Comunista Italiano - 11/12 marzo 1945)

I - LA BATTAGLIA FINALE E' COMINCIATA

UN INVERNO DI VITTORIE La Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali, tenutasi nei primi di novembre scorso, con ragione aveva previsto che l'inverno non sarebbe stato un periodo di stasi; ma bensì di grandi avvenimenti militari. La realtà ha confermato largamente questa previsione. L'Esercito Rosso con una offensiva travolgente, ha liberato tutta la Polonia ed è arrivato all'Oder, poche decine di chilometri da Berlino, l'orgogliosa capitale nazifascista che si era illusa di poter conquistare e dominare l'Europa ed il mondo.

Le strepitose vittorie sovietiche hanno distrutto il meglio dell'esercito nazifascista e ridotto enormemente il potenziale bellico a sua disposizione. Esse hanno aperto la via all'offensiva anglo-americana, che, da occidente preme la Ruhr e la Saar, basi fondamentali dell'industria bellica tedesca.

Nell'estate e nell'autunno scorsi sono stati liberati, dalle truppe alleate, quasi tutti i paesi occupati dai tedeschi, sono stati messi fuori gioco tutti i satelliti, piccoli e grandi, della Germania. In questo inverno, la guerra è stata portata quasi esclusivamente sul territorio tedesco. La belva nazifascista è minacciata nella sua stessa tana. E' la battaglia finale che è cominciata con l'offensiva invernale sovietica.

Questa battaglia si sviluppa sotto i migliori auspici di vittoria per le forze della libertà e della democrazia. Crollano, l'una dopo l'altra, le supposte inespugnabili linee difensive tedesche; rovinano i centri di produzione nemica e le città della Germania, sotto gli ininterrotti, spaventosi, bombardamenti aerei. Torce di fuggiaschi, di profughi, di disertori invadono le strade e portano la demoralizzazione e lo scompiglio dappertutto. I gerarchi nazifascisti, così altezzosi e così crudeli verso gli inermi, tagliano vergognosamente la corda all'appressarsi della tempesta che farà giustizia di loro e di tutti i loro crimini.

Inutilmente Himmler, il bisce carnefice dell'hitlerismo, cerca di arrestare lo sfacelo, costituendo in ogni dove tribunali eccezionali e ordinando decimazioni. Il freddo e la disfatta imminente pervade il popolo e combattenti, penetra nei comandi della Wehrmacht ed intacca le stesse gerarchie politiche. E' la fine del nazifascismo, è l'ultimo minuto che precede la morte.

IL CROGLIO DEI MITI NAZISTI Benchè la barbara condotta di guerra tedesca sia respinta dai capi militari alleati, il popolo tedesco sente, ore lo stesso, nella carne viva, gli errori della guerra, dei bombardamenti e delle distruzioni. Esso paga per tutti i crimini, per tutte le devastazioni portate in tutta l'Europa dai suoi capi e dalle sue truppe.

Nella più gli può sostenere il morale, mantenergli almeno un'illusione di vittoria. Tutti i miti con i quali la propaganda nazifascista aveva portato la nazione a combattere ed a resistere contro tutti, giacciono ormai a terra, polverizzati dalla cruda realtà.

L'illusione della invincibilità tedesca, sfatata a Stalingrado, distrutta nelle pianure dell'Ucraina e della Russia Bianca, è completamente sfumata sui campi di battaglia di Polonia, del Baltico, della Francia e del Belgio. Da Stalingrado, l'esercito tedesco non raccoglie che disfatte, una più cocente dell'altra. L'atteso miracolo, in conseguenza dell'impiego delle armi segrete, si è trasformato in una profonda delusione per quanti

vi credevano, perchè le telecamere non hanno deviato di un millimetro il corso degli eventi, catastrofico per la Germania.

Si diceva che il sentimento nazionale tedesco sarebbe stato portato a vette insuperabili di fanatismo quando le truppe alleate avessero toccato il suolo germanico. Nulla di tutto questo è avvenuto. I battaglioni del cosiddetto "Volkssturm", inquadrati a forza, si abbandonano ai primi urti, in sempre maggior numero i soldati fuggono dal fronte e ritornano a casa, mentre gli operai e la popolazione cercano ansiosamente un rifugio ed un riparo contro i bombardamenti e le rovine della guerra. L'inevitabilità della disfatta e l' inutilità di un'ulteriore resistenza penetrano sempre più profondamente nella coscienza delle grandi masse tedesche.

Persino la speranza di discordie e di scissioni del blocco delle potenze unite va in fumo, di fronte alle sempre rinnovate e maggiori prove dell'unità d'azione e di intenti delle potenze e dei popoli democratici. I fatti si incaricano ogni giorno di smentire l'interessata propaganda nazista. Nessuno in fondo può più dubitare, oggi, che le potenze unite siano ben decise a portare fino in fondo e con la massima energia, la loro lotta contro la Germania hitleriana. Infatti, contro la tana della belva nazifascista ferita a morte, battono, ora, concentricamente, tutte le potenze democratiche, tutti i popoli per la lotta di liberazione.

**NON C'E' VIA DI SCAMPO FUORCHI' LA
RESA INCONDIZIONATA**

La Conferenza di Jalta ha elaborato non solo i piani militari per l'assalto finale e vittorioso, ma anche le disposizioni che dovranno regolare la fine della guerra ed il ritorno della pace. Gli accordi militari di Jalta, di un mese fa, sono già in via di esecuzione. L'assalto finale che doveva attaccare da est e da ovest, è già in corso. La belva non troverà via di scampo: atterrasi o perire è la sola alternativa che le resta.

Il nazifascismo, aggressore e distruttore delle libertà dei popoli, deve scomparire definitivamente, dalla faccia della terra. Gli deve essere tolta ogni possibilità di rinascita. I suoi capi devono pagare di persona. Il popolo, che non ha saputo sciogliere le proprie responsabilità da quelle dei suoi dirigenti, dovrà concorrere a riparare le rovine seminate in tutta l'Europa, dall'esercito tedesco. Quanto prima la Germania deporrà le armi, tanto meglio sarà per sé e per l'umanità.

Non c'è dubbio: la disfatta tedesca è inevitabile. Ma non dobbiamo credere che questo basti a convincere i nazisti di innalzare senza altro la bandiera bianca. Al contrario: nei rantoli e nelle estreme convulsioni, essi non indistreggeranno da nessun crimine, da nessun errore. Mussolini, il loro tronfio e sciocco sevitore, ha già sentito il bisogno di giustificare il ricorso a qualsiasi arma da parte del nazista morente.

Questi criminali pensano, evidentemente, alla guerra dei gas, alla guerra batteriologica. Troppo tardi, per assicurarsi un vantaggio qualsiasi ricorrendo a questi mezzi di morte. Il fatto che si combatte ora solo sul territorio tedesco, e l'assoluta padronanza dell'aria da parte degli Alleati, mette questi in condizione di reagire immediatamente e decisamente ad ogni qualsiasi tentativo nemico di ricorrere alle armi proibite. Ogni tentativo di questo genere non farebbe che accrescere spaventosamente il numero delle vittime tedesche. Ma non vi è che un mezzo per evitare questo: per impedire nuovi crimini nuovi orrori; concentrare in questo momento tutti gli sforzi degli eserciti e dei popoli, tenerli al massimo per accelerare e precipitare la soluzione vittoriosa del conflitto.

E' quanto è stato deciso a Jalta e stanno facendo gli eserciti alleati su tutti i fronti; è quanto dobbiamo fare anche noi, italiani: sul fronte, con le nostre unità combattimento, reclutate ed inquadrata nell'Italia libera; nel territorio ancora occupato dai nazifascisti, con le nostre eroiche formazioni partigiane e con un'azione offensiva veramente generale e di massa di tutto il popolo.

Mai, come in questo momento, la situazione militare e politica generale è stata tanto favorevole per una energica ripresa offensiva, della lotta partigiana. L'assottigliamento delle forze tedesche in Italia; la disorganizzazione e la demoralizzazione dei loro servi fascisti; che non una sparata mussoliniana può ispirare o rimontare; l'esaltazione e la fiducia che le vittorie sovietiche e le operazioni vittoriose di tutti gli alleati provocano nelle masse popolari, creano una situazione nuova, dei rapporti di forze assolutamente favorevoli noi, di cui dobbiamo tener conto.

E' sulla base di questa nuova situazione che noi dobbiamo esaminare e fissare i compiti immediati del movimento di liberazione nazionale e del nostro Partito.

II - NECESSITA' ED URGENZA DELL' ATTACCO

GENERALE E DECISIVO

IL NOSTRO DOVERE PATRIOTICO E' evidente che in questo momento di profonda crisi per il nemico, bisogna attaccarlo, addentarlo da tutte le parti, aumentare le sue difficoltà, coinvolgere i suoi piani, impedirgli di tirare le falle più minacciose, spingerlo sempre più sull'orlo dell'abisso, precipitarlo dentro, obbligarlo a capitolare. E' questo il dovere che si impone in questo momento decisivo ad ogni italiano; dovere verso la Patria e verso i popoli alleati.

Verso la Patria: perchè quanto prima caccieremo l'invasore, tanto prima finiranno le nostre miserie ed i nostri dolori e prenderemo a ricostruire un'Italia ed una vita nuova.

Verso i popoli alleati: perchè il fascismo italiano fu il complice primo e necessario del nazismo tedesco ed associò il popolo italiano alle imprese criminali dell'hitlerismo. Mussolini associò le truppe italiane a quelle tedesche per portare distruzione e morte in Russia, in Slovenia, in Croazia, in Grecia, in Francia. Con i fatti e con la lotta contro l'hitlerismo, dobbiamo riscattarci dalle colpe di cui ci siamo coperti per causa del fascismo. Dobbiamo aiutare oggi il popolo sovietico, quello sloveno, quello croato, quello francese e tutti i popoli alleati, a farla finita con l'hitlerismo. Solo il concreto aiuto che noi porteremo alla lotta di questi popoli, che è poi anche la nostra lotta, può riscattare il danno che abbiamo loro arrecato sotto il fascismo alleato ed il nazismo.

Per il nostro paese, in questo momento, non vi è altra via per riprendere in piena libertà e indipendenza e con dignità, il posto che gli spetta tra le nazioni democratiche, perchè i diritti si conquistano con le opere e non con i platimenti, né con le solenni ma vuote dichiarazioni di nobili sentimenti.

ILLUSIONI, PIANI E MANOVRE NAZIFASCISTE

Di queste varietà sembra che ancora non siano tutti convinti al di qua e soprattutto al di là degli Appennini. Vi sono ancora troppi democratici di fresca data, che hanno mal verniciato il loro sostanziale fascismo, o non sanno rinunciare alla mentalità e ai disegni antichi. Costoro credono che basti aver esaltato l'etichetta, aver ritoccato leggermente i loro connettivi politici, per aver diritto di far argine all'opera eparatrice, all'opera di riscatto e di ricostruzione popolare della nuova Italia; per aver via libera di continuare, sotto falsa bandiera democratica, a condurre la nostra al mulinello della reazione e del fascismo, a seminare odio fra i popoli e, in particolare, contro i popoli slavi confinanti.

Sono costoro che, nell'Italia libera in qualche legge nazifascista massonica in combutta con militari falliti e con le complicità di qualche sedicente liberale, complottono contro il governo democratico, contro i C.d.L.N., e, in particolare, contro i partiti che di esso sono i pilastri e la guida; paralizzano l'azione eparatrice ed ricostruttrice del governo;

prendendo sotto la loro protezione i peggiori fascisti; aiutano a scappare dei criminali di guerra come Ravatta, uno dei pochi che si era portato fino al Banco degli accusati, si fanno propagandisti di rivendicazioni imperialistiche contro una e contro l'altra delle potenze alleate, speculano sul supposto divergenze internazionali, sparano dell'Italia adulando chi li ascolta nella speranza di ricevere qualche soldo di mancia per il basso servizio reso. Fanno di tutto, insomma, per seminare zizzania e sfiducia tra il popolo e preparano il terreno per un ritorno fascista da essi auspicato.

Nell'Italia occupata, questi stessi figurati civettano coi tedeschi e con i C.d.L.N. come, domani, civetteranno con alleati ed antifascisti; corrono dall'uno agli altri, portatori di piani mirabolanti per "salvare" tutto e tutti, ma di fatto, per aiutare i tedeschi e salvare se stessi ed i loro amici fascisti avendo di mira, soprattutto, di far fallire l'opera riscattrice e depuratrice dell'insurrezione nazionale.

Costoro non sanno persuadersi che una è la via fascista e una è la via democratica, e che fra di esse non vi è possibilità di confluenza e di confusione. La via fascista è quella delle ragioni dell'imperialismo, dell'oppressione dei popoli, e della rivincita più sciovinistica. Quella democratica è la via del progresso e della fattiva collaborazione con tutti i popoli per la distruzione del nazifascismo, della rinuncia ad ogni mira imperialistica, ad ogni idea di rivincita, ad ogni posizione più sciovinistica, che non può turbare e rendere impossibili i buoni rapporti tra i popoli delle Nazioni. La prima via è stata quella sulla quale ci hanno trascinati il fascismo e le classi borghesi italiane, che hanno bloccato col fascismo durante tutti i venti anni della sua dittatura. La seconda via è quella che vogliamo imboccare le forze popolari, le forze democratiche nuove che hanno rovesciato il fascismo, e preso la testa della lotta di liberazione nazionale. Ogni tentativo, comunque mascherato, di ritornare a battere la vecchia strada fascista è anche solo di impedire di procedere spediti per la nuova via, non può che portare a nuovi disastri e ad ulteriori degradazioni della Patria.

Per convincersi di questo, basta por mente all'attuale propaganda fascista, tutta volta a creare le premesse per una ripresa reazionaria e sciovinistica. Il fascismo lancia alte grida contro il fascismo, contro la dittatura plutocratica, dimenticando di esserne stato il fondatore e di essere ancora il massimo esponente di questa dittatura; esso finge di piangere sulle miserie attuali della Patria, nascondendo che esso è l'artefice e il responsabile massimo della rovina nazionale, e di tutte le miserie del popolo. L'attuale demagogia fascista, ha il solo scopo di deviare gli sforzi di liberazione del popolo italiano e di creare una atmosfera di demoralizzazione, di odio, e di intrighi favorevoli ad una ripresa fascista.

Chiunque non collabori all'unificazione del popolo italiano sul piano politico di un conseguente ed efficiente azione democratica progressiva, aiuta il fascismo in tutti questi suoi piani di rivincita. Chiunque non favorisca la collaborazione tra tutte le forze patriottiche, la collaborazione nella lotta antifascista, con tutti i popoli democratici, si fa strumento degli intrighi e delle oricche reazionarie, spedisce intrighi, su supposti dissensi internazionali; dà una mano al fascismo che vede, appunto nella lotta intestine e nella divisione dei popoli, le estreme possibilità di una rinascita. Nessuna pretesa democratica, nessuna demagogia patriottica può nascondere la sostanziale natura fascista di simili atteggiamenti.

Nell'Italia liberata i piani delle manovre fasciste, sotto maschera democratica e patriottica, si fanno già luce; abbiamo detto, in modo sfacciatato e preoccupante. Nell'Italia ancora occupata dal fascismo queste manovre assumono forme sottili e partono, e dalle stesse campagne fasciste, e tentano di agganciarsi allo stesso movimento di liberazione nazionale.

Sono i Ciano, i Pettinato, che parlando di possibili accordi "al di sopra delle baionette straniere", cercano di deviare gli sforzi di liberatori del popolo italiano e di confonderlo, a tutte vantaggio delle baionette tedesche e fasciste, le sole baionette nemiche che oggi esistono in Ita-

lia e che noi dobbiamo spezzare con tutti i mezzi e con la massima decisione.

Sono quei sedicenti antifascisti, quasi sedicenti amici del C.L.N., che all'avvicinarsi del momento decisivo dell'assalto finale, ripetono le manovre e i tentativi che l'anno scorso, per impedire questo assalto per disgregarlo per farlo sibiare nel compromesso col nemico.

Si torna a ripetere: che vale sacrificarsi? Tanto la Germania è già liquidata, e il nostro contributo non potrebbe essere che minimo. Si torna a parlare di possibilità di dichiarare questo o quel centro "città aperta" "città ospedaliera". No. Ritornano alla luce i portatori di "tregue" di "patti di non aggressione". Più subdolo e più pericoloso sono le manovre che abbozzano i soliti ben informati, secondo le quali i tedeschi hanno già deciso di sgomberare l'Italia, sono disposti ad andarsene senza nulla distruggere purché non si molestino. Naturalmente, secondo costoro noi abbiamo tutto l'interesse di lasciarli andare tranquillamente; perché così senza colpo ferire, salveremo i nostri impianti e le nostre industrie e ritorneremo liberi.

LA DIVISA MUSSOLINIANA:
" SE IL FASCISMO DEVE
MORIRE ANCHE L'ITALIA
DEVE PERIRE "

Noi non mettiamo affatto in dubbio che i tedeschi studino e già preparino concretamente una prossima evacuazione del territorio italiano ancora da essi occupato. Quali si siano i loro desideri, la dura realtà della situazione militare li può obbligare ad abbandonare l'Italia pri-

ma di quanto pensino; e niente affatto secondo i patti prestabiliti. Lo stesso recente discorso di Mussolini, malgrado le sperate ottimistiche, è un indicio della gravità della situazione per i nazifascisti in Italia. Ma sarebbe una grande illusione pensare e credere che i tedeschi siano disposti ad andarsene tranquillamente se noi non li molestiamo.

Anche i nazisti sanno ormai che la guerra, per loro, è perduta. Essi non si battono più per la speranza di una salvezza immediata, ma scapoli cemente allo scopo di rendere possibile una più o meno prossima resurrezione. La resistenza ad oltranza predicata dai capi nazifascisti, non ha più che un solo ed unico scopo: approfondire la rovina dell'Europa, creare il più possibile difficoltà alla ripresa pacifica democratica, rendere impossibile questa ripresa. Questi professionisti della violenza e del cinismo, sperano così di potere, nel caos, nella miseria, e nella disperazione dei popoli, ritentare l'avventura, che già riuscì loro nell'altro dopo guerra.

La distruzione per la distruzione entra, come uno dei principali obiettivi nell'attuale strategia militare e politica nazifascista. E' evidente allora che se i nazifascisti dovessero sgomberare l'Italia, essi non rimasero affatto a distruggere quanto più possono le nostre strade, le nostre ferrovie, i nostri ponti, dai nostri impianti delle nostre officine e della nostra agricoltura. Essi non esitano affatto a lasciare distruggere o a distruggere essi stessi le proprie città e il proprio patrimonio industriale: figuriamoci se avranno riguardo per la città e il patrimonio del nostro paese! La loro opera di distruzione di quanto ci resta sarà tanto più generale, sistematica, e tedesca "scientifica" quanto più saranno lasciati tranquilli nelle elaborazioni e nella realizzazione dei loro piani.

Come sempre il fascismo si offre quale complice di quest'opera di distruzione e di rovina della Patria. Nel suo recente discorso, Mussolini ha sentito il bisogno di proclamare: "Difenderemo la valle del Po città per città, casa per casa". Egli sa che la valle del Po sarà presto liberata ed offre il suo contributo ai compagni nazisti per la realizzazione dei suoi piani criminali. Invano il massimo giornale dell'Italia repubblicana, cerca di negare che ciò significhi: "trascinare nel gorgo tutto e tutti, al fine di creare un nome del terrore e della morte, di tutti gli italiani dell'una e dell'altra sponda."

Se il fascismo deve morire anche l'Italia deve perire". Invano esso respinge "la responsabilità storica e morale di tutto quanto potrà avvenire nella valle del Po." Nell'attuale situazione politica e militare, l'affermazione mussoliniana non ha e non può avere che un solo significato: "Distruggere la valle del Po, città per città, casa per casa."

Tale, almeno, è il proposito dei nazisti, e dei loro amici fascisti.

I PIANI NAZIFASCISTI DEVONO ESSERE SVENIRATI

Ma da molto tempo, ormai, i propositi nazifascisti sono lontani dal diventare realtà. Essi devono fare sempre più i conti con le forze degli Eserciti Alleati, e colla ri-

volta dei popoli. Anche in questo caso le smargiassate mussoliniane si scontreranno con la decisa volontà popolare di non salvare dalla distruzione e liberare il territorio nazionale, e colla poderosa forza delle truppe Angloamericane, che punteranno decisamente verso il nord.

L'eventualità di una prossima ritirata tedesca dall'Italia, ci impone perciò come una necessità inderogabile ed urgente, per la salvezza di quanto ancora ci resta, di intensificare al massimo la guerriglia, gli attacchi di tutto quanto è tedesco e fascista, di intensificare soprattutto, la nostra lotta armata nei grandi centri, punti vitali per le comunicazioni e per l'organizzazione militare nemica.

Il nemico sta predisponendo i suoi piani di distruzione nei confronti di quanto ci resta di patrimonio industriale. Il nemico sta predisponendo i suoi piani di ritirata per continuare la sua opera di distruzione e di morte, noi dobbiamo attaccarlo ovunque e sempre quando ci sia possibile, sempre più decisamente e sempre più arditamente per porre un termine definitivo alla sua opera criminale.

LA SOLA ALTERNATIVA PER IL NEMICO:

Nessun lasciapassare, nessun ponte d'oro a chi se ne va, ma guerra di sterminio.

Solo l'insurrezione nazionale che, come ha detto il compagno Ercoli "deve essere insurrezione non di un partito o di una classe, ma di tutto il popolo per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti e per la creazione di un'Italia nuova", può salvare l'Italia e non delle ridicole, ingannatrici trattative con il nemico. Col nemico non si patteggia, lo si attacca. L'unico modo di ridurlo alla ragione è di batterlo sodo, sulla sua dura crevice nazifascista, proprio ora che si sente vacillare. Col nazista e con il fascista si può trattare solo per riceverne la resa incondizionata. Arrendersi o perire, è la sola alternativa da porre, è la sola via di scampo da offrire a quanti militano nelle file nemiche, e che non siano resi colpevoli di crimini gravi.

Lo sappiamo: quando la nave affonda i pochi scappano. Tra i nazifascisti molti si danno da fare, oggi, per procurarsi del benessere fascista per domani. Sono i bene informati che cercano i collegamenti col C.L.N. e con gli amici e i presunti amici del C.L.N. Ma questi infingardi, che sentono venire la fine vorrebbero assicurarsi il domani senza muovere un dito per precipitare la scomparsa del fascismo e per portare, almeno in questo momento un contributo, sia pur piccolo, alla vittoria antifascista. Vogliono salvarsi a buon mercato, e giocare solo sul sicuro. Sia ben chiaro per tutti, nazisti e fascisti, amici dei nazisti e amici dei fascisti, e amici di questi amici, che le sole attenuanti, il solo scarico che possano esser presi in considerazione, sono non le parole, non le promesse, ma i fatti con proci ed effettivamente compiuti in pro della lotta di liberazione nazionale.

Se tra i nazifascisti ve ne sono alcuni che sentono venire la fine, ma non ardiscono comprometterci, tra i sedicenti amici del C.L.N. vi sono dei sedicenti patrioti che invece non si vergognano affatto di offrire la mano e di gettare le passerelle ai più odiosi nemici del movimento

Costoro, comunque oggi si chiamino, sono gli amici di ieri e di sempre dei fascisti, i loro finanziatori e i loro strumenti, i collaboratori fino all'ultimo coi tedeschi. Costoro, mentre tengono un piede dalla parte dei patrioti, lavorano a tutto uomo, per calunniare, disgregare la parte più sana del movimento di liberazione nazionale, gli eroici e gloriosi partigiani.

Sono costoro che vanno sussurrando a tutti pavidetti del "pericolo comunista" del pericolo dell'insurrezione nazionale popolare. Per parare a questi pericoli essi lavorano, vegliano, coll'intento di stabilire accordi perfino con i capi delle peggiori formazioni fasciste, con gli assassini della X Armata MAS, delle Brigate nere, e della Muti e dei dirigenti della polizia fascista. Costoro intenderebbero mantenere con simili figure, l'ordine nel paese liberato, nella nuova Italia.

Deve essere ben chiaro per tutti, membri e non membri, amici e non amici del C.L.N., membri autentici e abusivi del partito liberale, che lanciano simili "idee", che, a chi ha sparato fino all'ultimo momento contro i patrioti, a chi ha collaborato fino all'ultimo con i tedeschi e i fascisti, non resta che arrendersi o perire. Le unità coscritte dell'esercito repubblicano che si arrendano, devono essere disarmate e gli uomini lasciati liberi di partecipare alla guerra di liberazione o di andarsene a casa. Ma gli ufficiali devono essere arrestati, come devono essere arrestati tutti i componenti delle formazioni fasciste. Il movimento di liberazione nazionale non deve essere insozzato dai transfughi fascisti dell'ultima ora. L'ordine e la disciplina nei territori liberati non possono essere mantenuti che dai patrioti che da un anno e mezzo di battono per la liberazione che in tante prove hanno dato di sacrificio, di eroismo e di amor di Patria.

III- UN SOLO OBIETTIVO, UNA SOLA DISCIPLINA UNA SOLA BANDIERA

LA NOSTRA PROPOSTA DI
TRASFORMARE LE UNITÀ
PARTIGIANE IN UNITÀ MILI-
TARI REGOLARI.

Già la Conferenza dei Triumvirati Insurrezionali, in vista dei maggiori e più complessi compiti che si ponevano alla nostra lotta di liberazione nazionale, avevano fissato le necessità del movimento partigiano nei tre doveri seguenti: disciplinare, collaborare, unificare. Dopo la Conferenza noi abbiamo tradotto quelle indicazioni in una proposta concreta di trasformazione delle formazioni partigiane in regolari unità partigiane aventi un solo obiettivo, una sola disciplina, una sola bandiera, quella del Comitato di Liberazione Nazionale. Noi abbiamo presentato la proposta al C.L.N.I. che l'ha fatta propria.

Questo significa che le sole preoccupazioni che ci guidano in tutte le nostre attività politica militare, sono le necessità della guerra di liberazione, al di fuori e al di sopra di ogni preoccupazione di parte.

Nell'Italia libera, il nostro partito, assieme a quello socialista si è fatto iniziatore di una grande campagna per la creazione di un forte esercito regolare. Come si vede le due proposte quasi contemporanee, si sostengono a vicenda e tendono tutte a un solo obiettivo: potenziare al massimo gli sforzi della nazione, per cacciare al più presto i tedeschi e i fascisti dall'Italia. La proposta fatta da noi nell'Italia occupata dai nazifascisti, prova se ancora ve ne fosse bisogno, che per la nostra attività di organizzazione e di direzione partigiana, non perseguiamo affatto degli obiettivi di parte, non prepariamo affatto come sussurrano i soliti nemici del movimento di liberazione nazionale, dei colpi di mano, dei prossimi e futuri "pronunciamenti comunisti".

Tecnicamente la proposta trasformazione delle unità partigiane in formazioni militari regolari, realizzando un'effettiva unificazione di tut

le forse, ed eliminando tutti gli i motivi di contrasto, di diffidenza e di concorrenza tra formazione e formazione, può potenziare la capacità ed efficienza militare delle unità, in una colla autorità dei Comandi. Con questa trasformazione, quanti vogliono battersi per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti, possono farlo sotto la bandiera nazionale della Patria, senza temere di poter passare sotto la direzione diretta o indiretta di un partito. Una simile possibilità offerta a tutti, in questo momento culminante e decisivo per la lotta, sottolinea ancora di più il significato e la portata politica della nostra proposta, il significato e la sincerità di tutta la nostra politica di unione nazionale. La nostra proposta apre la via all'insurrezione già in atto, perchè essa sia veramente di massa e nazionale.

LIQUIDARE OGNI SPIRITO DI PARTE

La trasformazione da noi proposta deve essere perciò realizzata con la più grande diffusi-
decisione, persuasi di far opera veramente
utile e necessaria alla liberazione della Patria. Nell'interesse superiore dell'unificazione deve essere bandito ogni interesse di parte, ogni ambizione, ogni suscettibilità personale, se ve ne fossero.

Sappiamo che a tutti i Garibaldini duole immensamente di dover rinunciare al loro bel nome, sotto il quale hanno combattuto tante e gloriose battaglie, col quale sono morti tanti gloriosi compagni. Ma nulla e nessuno calcellerà perchè calcellare non si può, dalla storia della nostra guerra di liberazione e dalla storia d'Italia, il grandioso contributo dato dalle brigate Garibaldine, e in particolari dai comunisti, per la cacciata dei tedeschi e fascisti. Il nome dei Garibaldini caduti resterà scritto a fianco di tutti i caduti della guerra di liberazione e a continuazione della lunga lista di Garibaldini, che, dal risorgimento alla guerra di Spagna, hanno provato coi fatti e col sacrificio più puro la propria sete di libertà ed il proprio amore di Patria.

Quando costituimmo i primi distaccamenti e le prime Brigate d'assalto Garibaldi, lo facemmo solo perchè pensammo che così esigessimo le necessità della lotta, perchè pensammo che era necessario creare dei distaccamenti e delle unità modello per le organizzazioni militari e la combattività. Ora che le brigate Garibaldine hanno largamente e gloriosamente assolto alla loro funzione di guida e di stimolo per tutto il movimento partigiano; ora che, sul loro esempio, numerose e non meno agguerrite brigate e divisioni sono sorte sotto i più vari nomi; ora che una nuova situazione rende necessario un raggruppamento militare e più unitario di tutte le formazioni partigiane, noi dobbiamo con lo stesso spirito e con la stessa entusiastica decisione con cui creammo le brigate Garibaldi, passare alla loro trasformazione e alla loro fusione in un tutto unico, organicamente e militarmente inquadrato.

Quando decidemmo l'organizzazione delle Brigate Garibaldi, avvertimmo subito che non intendevamo costituire delle formazioni di partito ma delle unità aperte a tutti i patrioti, e nelle quali dovevano solo essere considerati il patriottismo, il valore, la competenza. Malgrado noi, alcune formazioni Garibaldine, sono risultate sotto influenza prevalentemente comunista; molte formazioni Garibaldine per la loro combattività e il loro esaltamento hanno conquistato delle posizioni di esclusivo dominio su intere vallate. Noi dobbiamo salvaguardare la compattezza e la combattività delle migliori formazioni partigiane, siano esse garibaldine o no, dobbiamo pretendere i poteri di maggiore responsabilità tocchino a chi, in tutti questi mesi di lotta ha dimostrato di essere degno per il valore e la competenza mostrati. Ma, ciò affermato, dobbiamo dire con uguale chiarezza e precisione, ai compagni e ai garibaldini, che dobbiamo procedere alla trasformazione da noi proposta con un più largo spirito di intesa, respingendo ogni mira che vi potesse essere di salvaguardare e di difendere delle posizioni di monopolio e dominio esclusivo.

Al contrario; nella trasformazione dobbiamo tendere a realizzare, nelle formazioni sotto la nostra influenza e in quella sotto altre, l'unione reale e fiduciosa di tutti i patrioti, senza temere di portare in posti di comando elementi non garibaldini; senza temere di offrire posti di responsabilità ad ufficiali di sicura fede patriottica e che abbiano comprensione e simpatia per il movimento partigiano.

D'altra parte dobbiamo andare nelle formazioni non garibaldine con il più grande spirito unitario e con la più ferma volontà di collaborare con tutti al potenziamento dell'unità e delle lotte. Come dobbiamo rifugiarci dall'essere soli in un'unità, in una località, in un'intera vallata, per non dare ad nessun colore di parte, così dobbiamo cercare di essere dappertutto, per portare in tutte le unità e in tutte le località il nostro spirito garibaldino, la nostra ferma volontà unitaria. La nostra sola ambizione sia di essere dappertutto, qualsiasi posto ci venga assegnato: i più unitari, i più combattivi, i migliori sotto tutti gli aspetti.

RINUNCIARE A TUTTO CHE
POSSA FRENARE LA LOTTA!

Nel nuovo spirito unitario creato dalla nostra proposta, devono essere liquidate, al più presto, tutte le questioni che ancora paralizzano

e frenano l'effettivo funzionamento dei Comuni unificati e una reale e sincera collaborazione fra tutti i patrioti. Non si deve temere di fare tutte le concessioni necessarie per di realizzare il buon accordo fra tutti; il buon accordo, si intende, non per l'attesa, ma per la lotta decisiva e spietata contro i tedeschi e i fascisti. Si abbandonino tutto quanto non è essenziale, per la lotta, se questo è necessario per realizzare dei precisi accordi. Non si abbiano altre preoccupazioni che quelle relative all'intepificazione della guerriglia e allo scatenamento dell'insurrezione!

Solo se riusciremo a realizzare rapidamente la trasformazione da noi proposta, solo se riusciremo a creare un fecondo spirito unitario, un Corpo Volontari della Libertà veramente unito e fuso in tutto unico, l'insurrezione che noi vogliamo e per cui ci battiamo, sarà veramente l'esplosione nazionale di tutto il popolo. Essa potrà allora liquidare facilmente tutti i focolai di resistenza, tutti i tentativi fascisti di profittare del momento per pescare nel torbido, per calunniare il movimento patriottico, per gettare la teppaglia delle Brigate nere e della X mas al banditismo e alla provocazione.

Dovremo essere spietati contro tutti questi tentativi fascisti di gettare il discredito sul movimento insurrezionale. Dobbiamo essere vigilanti contro ogni tentativo della provocazione. Dobbiamo essere duri e implacabili contro i responsabili fascisti e contro i briganti in camicia nera. Dobbiamo difendere come cosa sacra ed inviolabile il patrimonio nazionale ed i beni del popolo che riusciremo a salvare dalla distruzione nazifascista.

IV - MOBILITAZIONE GENERALE PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

IN DIFESA DEL POPOLO.

Soprattutto noi comunisti, che conosciamo i bisogni e le aspirazioni delle masse lavoratrici, dobbiamo essere i difensori e custodi gelosi di tutto quanto può servire a soddisfare alla loro esigenze più immediate di vita e di lavoro.

Non dobbiamo farci illusioni sulla situazione che ereditiamo dai venti anni di dominazione fascista e dai cinque di guerra. Già oggi la miseria delle masse è grande, e non solo in conseguenza di questa eredità ma anche dell'avidità dei padroni collaborazionisti, che approfittano della situazione per accrescere lo sfruttamento. Sulle denso del popolo mancano il più necessario, perfino l'indispensabile per vivere; l'hanno asportato i tedeschi, che praticano il mercato nero in grande.

Mancano i grassi, il sale, il pane, le verdure. Si minaccia di far mancare anche l'acqua. Manca il carbone, la legna, il gas, la forza elettrica. I contadini, che dovranno preparare il nuovo raccolto, mancano di semi, di concimi, di antiorittogranicci, di attrezzi, i loro animali, i loro

carri sono stati requisiti dai nazifascisti; il più spesso essi devono abbandonare il loro dei campi per sottostare alle imposizioni tedesche e scavare trincee e fosse anticarro. I trasporti sono inesistenti, i ponti distrutti, le strade rovinate, le ferrovie paralizzate.

Il poco che ancora si può trovare costa, perciò l'ira di dio, e i prezzi aumentano di giorno in giorno con ritmo accelerato. Solo i salari restano solo gli stessi; anzi il fascismo, cosiddetto sociale, ha persino osato di tentare qualche riduzione, col pretesto della difesa della lira, che esso continua però a stampare a miliardi, giorno e notte, a profitto proprio e dei tedeschi.

Lo sappiamo; non c'è che un mezzo decisivo per porre fine definitivamente a tutto questo: cacciare da Italia i tedeschi e i fascisti, e per una immediatamente alla ricostruzione del paese devastato? E' quanto noi sosteniamo; è la ragione per cui poniamo la lotta armata per la liberazione nazionale in cima a tutte le nostre preoccupazioni e che ad essa subordiniamo a condizioniamo tutto.

Ma ciò non vuol dire che oggi stesso, nel corso della preparazione dell'assalto finale e decisivo, non si debba por mente, insieme ai problemi della lotta armata, anche a tutti i problemi della mobilitazione di massa, per la difesa dei bisogni più immediati del popolo e per assicurare ad esso l'indispensabile per vivere. Questa lotta è parte della stessa lotta generale contro i tedeschi ed i fascisti, è preparazione e fiancheggiamento della lotta armata, è l'aspetto più popolare di massa dell'insurrezione nazionale, e come tale essa deve avere l'appoggio di tutti i patrioti, di tutto il movimento di liberazione. Solo la solidarietà nazionale verso tutti quanti soffrono per il nazifascismo, verso tutti quanti combattono per la sua cacciata, può garantire l'unione nazionale e la vittoria.

D'altronde, si difende il patrimonio nazionale non solo salvando i nostri impianti e le nostre industrie, ma anche difendendo dall'avidità nazifascista, le poche sorte di prodotti che ancora ci restano. Ogni chilo di farina, ogni di sale, di grassi tolti al nemico, è un colpo per la sua capacità di resistenza, è un beneficio per il popolo affamato. Ogni attrezzo, ogni animale, ogni carro sottratto alla requisizione è una garanzia per una rapida ripresa agricola. Ogni concessione strappata ai padroni toglie armi ai nazisti e ai fascisti, ai padroni stessi, loro amici e collaboratori. In questo momento decisivo per la sorti della Patria, ogni lotta, per qualsiasi obiettivo, condotta contro i nemici e i traditori del paese, agguerrisce la massa, la organizza, la tempa, la fa partecipare della grande guerra di liberazione nazionale.

LITTA ARMATA E LOTTA DI MASSA.

Già il compagno Ercoli ci ha indicato che la insurrezione nazionale non deve essere opera solo di un'avanguardia, ma di tutto il popolo. "Non è mai ammissibile che esista una situazione in cui solo i piccoli gruppi sono attivi e grandi masse aspettano senza intervenire nella lotta". Ed egli concretamente ci diceva: "combinare assieme i colpi di piccoli gruppi e le azioni militari più vaste con movimenti ed azioni di grandi masse, allo scopo di arrivare all'insurrezione generale".

Infatti è tutto il popolo che sente nelle proprie carni, nella propria vita, nel lavoro di ogni giorno il carattere totale e micidiale di questa guerra. Tutti ne soffriamo, tutti abbiamo da guadagnare cacciando il più presto gli oppressori. Non sono in gioco soltanto degli interessi particolari e delle posizioni di gruppi ristretti. Sono gli interessi, la posizione, l'avvenire di tutto un popolo, le sue stesse elementari ragioni di vita che si tratta di difendere. E' perciò tutto il popolo che può e deve partecipare a questa guerra di liberazione, in tutte le forme, in tutti i modi possibili. Ecco perché, soprattutto in questo momento decisivo per l'assalto finale, dobbiamo dare la massima attenzione alla sua organizzazione di massa, a tutti gli aspetti politici e organizzativi di questa preparazione.

~~XXXXXXXXXXXX~~

Gli nei mesi scorsi l'insurrezione nazionale in marcia, si è polarizzata da una parte, nella lotta armata, che ha assunto aspetti sempre più generali e un più deciso vigore, e, dall'altra nella lotta rivendicativa popolare che si è manifestata in scioperi, in manifestazioni di strada, in sabotaggi collettivi ed individuali. Sono queste due forme di lotta, combinate e fuse in un tutto unico, che hanno scardinato lo stato fascista, infranto i suoi piani, fatto fallire ogni altra iniziativa, scavato un abisso insuperabile tra nazifascismo e popolo italiano.

Malgrado tutti gli sforzi fatti, le minacce, le fucilazioni e i bastardi lamenti, al fascismo non è stato ancora in grado di portare al fuoco una sola divisione? È certo, invece, nel territorio occupato, un potente esercito partigiano che ha dato e dà filo da torcere agli occupanti tedeschi e ai loro servi fascisti. Purtroppo, nelle stesse file del movimento di liberazione nazionalisti è qualcuno che ancora non riesce a vedere tutta la importanza militare e politica, agli effetti della guerra di liberazione, di tutte le forme di lotta adottate dalle masse in questi mesi e le svaluta e le osteggia. Ma inutilmente, perché la sensibilità e il patriottismo popolare sono più forti di ogni macchina calcolata di parte.

UN INVERNO DI LOTTA E DI EROISMO.

Anche in questo inverno la guerriglia partigiana del colpo di mano e del sabotaggio militare si è accompagnata con la più estesa guerriglia economica contro la fame, il freddo ed il terrore nazifascista.

Chi predicava che l'inverno delle sue difficoltà stagionali ed in conseguenza di una supposta stasi militare, avrebbe reso impossibile ogni effettiva azione contro il nemico, è stato smentito in pieno. L'esercito partigiano attaccato da tutte le parti, allettato e perseguitato ad un tempo, senza coperte, e senza scarpe sotto le montagne di neve, con povere armi scarsissime munizioni contro le SS. ed i briganti di camicia nera, armati fino ai denti, ha tenuto bravamente ed eroicamente. Attaccato, si è

difeso come un leone; sganciandosi, di fronte a forze preponderanti, appena possibile, è tornato subito all'attacco e, in generale, ha tenuto tutte le sue posizioni ed inferto duri colpi al nemico.

Alle difficoltà stagionali esse ha fatto fronte con la calda solidarietà popolare: al rallentamento degli aviolanti si è supplito con la mobilitazione di tutte le risorse nazionali. Le "settimane del partigiano", i "pacchi natalizi ai partigiani", le tassazioni degli abbienti, hanno portato ai patrioti combattenti non solo un segno tangibile della simpatia popolare che li circonda, anche anche un aiuto effettivo a superare tutte le difficoltà che si ponevano loro.

A inverno terminato il movimento partigiano si affaccia alla primavera e alle nuove decisive battaglie più temperate e più agguerrite di prima. Non c'è confronto possibile tra la situazione dell'anno scorso, a questi tempi, e quella di oggi. Tutte le formazioni esistenti alla fine dell'estate passata sono ancora in piedi: alcune perfino aumentate di effettivi; altre un po' ridotte, ma arricchite di esperienza e di combattività.

Questo risultato, di enorme significato politico e di grande importanza militare, si è ottenuto perché in autunno non si sono seguiti i consigli di chi predicava la capitolazione di fronte alle difficoltà, la smobilitazione e la contrazione del movimento partigiano. Questo si è ottenuto perché

il movimento partigiano, nel suo insieme, ha seguito le indicazioni della Confederazione dei nostri Triumvirati Insurrezionali, ha seguito, cioè, la via dell'autosufficienza e della lotta; perché i nostri compagni e i garibaldinisti sono stati instancabili contro il nemico in armi e contro le difficoltà, e sono stati di esempio e di stimolo a tutte le altre formazioni.

Anche i più accaniti assertori della necessità della "smobilitazione" e della "concentrazione" invernale hanno dovuto rinunciare ai loro progetti di fronte al fermo proposito garibaldino di continuare la lotta a qualunque costo; anche i più impressionabili tra i comandanti, dopo qualche duro colpo ricevuto, sono tornati in campo a riorganizzare le file disperse, a rianimarle, a riportarle alla lotta sull'esempio dei migliori e dei più combattivi comandanti e commissari garibaldini.

E' grazie a questo orientamento e a questi esempi che sono stati dati a tutto il movimento partigiano, per opera soprattutto dei garibaldini e dei comunisti, anche questo inverno si chiude con un superbo bilancio di attività e di azioni militari.

Come avevamo previsto l'inverno non è stato un periodo di stasi né per gli eserciti alleati, né per le nostre formazioni partigiane. Figliate i bollettini del Comando Generale di questi mesi, sono centinaia di pagine ciascuno contenenti, ciascuna pagina, decine e decine di azioni partigiane, sono migliaia e migliaia di nazifascisti impegnati in operazioni militari di grande respiro, sono migliaia e migliaia di loro morti e feriti, sono migliaia e migliaia di armi catturate, centinaia di depositi nemici distrutti e recuperati, quintali e tonnellate di prodotti nazionali sottratti alle razze tedesche e distribuiti al popolo; sono treni e automezzi nemici distrutti e bloccati, strade e ferrovie interrotte, sono, in una parola, i trasporti paralizzati, la vita dura e impossibile al nemico, secondo la buona norma partigiana.

LA GUERRIGLIA RIVENDICATIVA DELLE MASSE POPOLARI.

Anche nel campo della lotta rivendicativa delle masse popolari noi possiamo estendere il vanto di avere indicata la via giusta, e, soprattutto, di aver dato il più grande

contributo di attività e di uomini.

Se nei più grandi centri industriali centinaia di comitati di agitazione sorgono nelle più grandi officine, questa è opera soprattutto dei nostri compagni. Se nei rioni, nelle aziende e anche nella più piccola località operano ora dei Comitati di Liberazione Nazionale, questo è in gran parte grazie merito delle nostre cellule e delle nostre sezioni di Partito. Se i Gruppi di Difesa della Donna e il Centro della Gioventù, sono riusciti ormai ad imporsi come efficienti organizzazioni delle masse giovanili e femminili a dirigere anche delle importanti ed ardite manifestazioni popolari, pure questo è vanto, soprattutto, delle nostre compagne e dei giovani che hanno lavorato in questo campo con la più grande dedizione e il più scrupoloso spirito unitario.

Questo per i giovani è merito soprattutto del nostro caro "Giorgio", del grande Compagno Curiel, che è stato il fondatore, l'animatore, l'amato e stimato capo del Fronte della Gioventù e che i fascisti hanno vilmente assassinato in questi giorni. Il suo sacrificio estremo fa assurgere il nostro compagno a simbolo ed espressione di tutta l'eroica gioventù contemporanea, che si è rivolta, dal più profondo dell'anima, contro le vergogne del fascismo, e, da mesi, si batte, in montagna e in città, per la liberazione della Patria e per una vita degna di essere vissuta.

Tutti questi importanti risultati nella smobilitazione e nell'organizzazione di massa sono il frutto della ferma nostra politica di di unificazione e di stretta collaborazione con tutte le correnti democratiche e progressive popolari. Mai, né nel campo militare né in quello delle organizzazioni di massa noi abbiamo perseguito dei meschini interessi di parte, ma sempre e solamente siamo stati guidati dalle esigenze, superiori della lotta. E' per questa nostra attività e questo nostro atteggiamento, che la lotta ha potuto svilupparsi con così marcate caratteristiche nazionali e popolari.

Scorrete la cronaca delle azioni rivendicative di massa di questi mesi, e anche qui, vedrete scioperi imponenti, fermate di lavoro generale, manifestazioni popolari, dimostrazioni di strada soprattutto di donne e di giovani, che hanno paralizzato largamente la produzione bellica nemica, impedito fucilazioni e deportazioni, strappato ai nazisti padroni e alle autorità fasciste qualche po' di mangiare per il popolo e un maggior rispetto per i suoi bisogni e la sua dignità.

Anche qui la esperienza ci insegna che la via della lotta è la via del rafforzamento e dello sviluppo organizzativo, e non dell'acatastrofe, come predicano i soliti timorosi. Con la lotta armata e di massa di questi mesi, noi abbiamo portato un contributo effettivo alla liberazione nazionale e, soprattutto, alla creazione di una nuova Italia democratica, del suo spirito, dei suoi organismi e degli uomini che la dovranno dirigere.

ORGANISMI E PIANI INSURREZIONALI.

E' superfluo ormai sottolineare l'importanza, per l'insurrezione, delle formazioni partigiane e delle organizzazioni armate territoriali, cioè

dei suoi Gap e delle Sap.

In questa fase culminante dell'insurrezione, in cui la battaglia decisiva si dovrà combattere soprattutto nei grandi centri cittadini, e, in ripreso primo luogo, nei grandi centri di Milano, Torino, Genova, bisogna dare la massima attenzione allo sviluppo organizzativo e al potenziamento militare dei Gap e delle Sap cittadine. Non vi deve essere officina, caserme, o rione, che non abbia il suo raggruppamento Sap e Gap in azione e pronto a tutte le battaglie. Non vi deve essere Gap né Sap che non abbia già fissato i compiti di assolvere, gli obiettivi da difendere (officine, impianti, caserme, strade ecc.) e da attaccare (caserme, presidi, posti di blocco, depositi nemici, ecc.); non vi deve essere centro di una grande importanza che non abbia già elaborato il suo piano insurrezionale, nel quadro delle diverse direttive generali del Comando superiore.

Ma se tutta questa preparazione, diciamo così, militare, è di evidente intuitiva necessità, non ancora a tutti i nostri compagni e a tutte le nostre organizzazioni è chiaro che ai piani insurrezionali militari si devono accompagnare anche i piani che tendono ad organizzare e a mobilitare per l'insurrezione le grandi masse popolari, a mezzo dei Comitati di agitazione, dei Comitati Contadini, dei Comitati di categoria, dei Comitati di Liberazione Nazionale, soprattutto di quelli periferici aziendali, rionali e di piccole località.

Grande è l'importanza di questi organismi di massa per il potenziamento e lo scatenamento di tutte le forme di lotta popolare per le rivendicazioni immediate e per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti. Quanti questi organismi hanno già fatto finora ci indica quante essi possono fare nel momento decisivo della lotta insurrezionale.

In particolare poi i C.L.N., hanno una grande funzione da assolvere nell'guida dell'insurrezione e nell'organizzazione delle prime forme del potere popolare. L'esperienza fatta dal C.L.N. nel controllo e nell'amministrazione dei territori liberati e influenzati dall'organizzazione partigiana, deve essere utilizzata largamente nella fase culminante della insurrezione.

LE ESTREME CONTORSIONI DELLA DEMAGOGIA FASCISTA

Il fascismo, obbligato a spremere sempre maggiori contributi dal popolo italiano, cerca di coprire questa sua attività vessatrice, con le più estreme contorsioni demagogiche. Per facilitare le razzie tedesche, esso ha dovuto organizzare, alla tedesca, per la fame del popolo, e ha preteso colorire questa organizzazione della fame come se fosse una misura sociale a favore dei diseredati. Le sue mense collettive, i suoi ristoranti di guerra, le sue cooperative aziendali, le commissioni operaie di requisizione non hanno altro scopo che di limitare, all'estremo, il consumo popolare e di facilitare, le requisizioni e le razzie naziste.

Questa è la ragione per cui abbiamo avversato e avversiamo tutte le misure cosiddette sociali del fascismo; le avversiamo perchè esse servono esclusivamente ai tedeschi e danneggiano i consumatori italiani; perchè cercano di mettere gli operai contro il popolo, i lavoratori della città contro quelli della campagna.

In regime di occupazione la lotta contro la fame può essere fatta che nell'unione di tutto il popolo contro i tedeschi e fascisti, contro le loro misure affamatrici, per la cacciata del suolo patrio.

Noi non siamo contro per principio, alle mense collettive, e delle cooperative a ziandali, e degli scambi diretti tra organismi popolari di città e di campagna, quando tutte queste attività siano sotto il libero controllo delle organizzazioni di massa e tendano all'unione e al benessere del popolo. Ma, oggi noi siamo contro la cosiddetta attività sociale fascista, perchè essa non ha che lo scopo di servire ai piani affamatori e di divisione delle masse, propri del nazifascismo.

Per la stessa ragione noi non degniamo della più piccola considerazione tutte le chiacchiere fasciste sulla cosiddetta socializzazione. Le etichette più allettanti non possono supplire alla inconsistenza della merce. Non basta mettere dei nomi cari alle più profonde aspirazioni popolari per riuscire ad ingannare i lavoratori.

Questi hanno ben compreso che la cosiddetta socializzazione fascista non ha che lo scopo di portare i dipendenti a collaborare coi padroni, a tutto vantaggio dei tedeschi e della loro guerra. Essi si sono rifiutati di scambiare un vano diritto di rappresentanza nei Consigli di Amministrazione, un illusorio diritto di controllo con la effettiva partecipazione ai piani di oppressione e di guerra dei nazifascisti. Tutte ciò i lavoratori, hanno fatto, è evidente, non già per avversione all'idea della socializzazione, anche se stimano non sia oggi il momento di porre un tale problema, e tantomeno perchè rinunciano a rivendicare un diritto di controllo su tutto quanto riguarda la produzione e il lavoro.

È pacifico, ormai, per tutti gli strati democratici e progressivi, che la produzione, nemmeno in regime borghese, non può più essere considerata come una semplice questione privata del capitalista imprenditore. Essa va considerata come questione di interesse pubblico e i dipendenti di tutte le categorie, dagli operai agli impiegati, ai tecnici che partecipano alla produzione, hanno certamente la loro parola da dire in merito. Essi rivendicheranno questo diritto di controllo appena lo potranno esercitare in piena indipendenza. Esso fa parte delle rivendicazioni democratiche della nuova Italia e sarà rivendicato da tutte le categorie lavoratrici, con spirito ricostruttivo, al fine di poter soddisfare, nel modo migliore, alle esigenze della ricostruzione nazionale, ai bisogni del popolo, e di poter rinsaldare, in questo modo, l'unità di tutte le forze progressiste.

ALLE ARMI! AL COMBATTIMENTO!

Ma oggi non è il momento, per noi dei territori ancora occupati, di discutere dei problemi della ricostruzione. Qui, oggi, come dice il compagno Ercoli, "il compito che si pone a tutti i comunisti, a tutti gli anti-fascisti, a e tutti i patrioti italiani, è di organizzare, senza esitazione, senza ulteriori indugi, l'insurrezione generale di tutto il popolo, nelle città e nelle campagne, per cacciare gli invasori tedeschi, distruggere le truppe di occupazione hitleriana, e schiacciare senza pietà i traditori che sono al loro servizio".

Questo vuol dire che dobbiamo smontare, nella più grande energia, i piani militari e politici dei fascisti, sventare ogni loro manovra contro l'insurrezione nazionale, smascherare ogni loro tentativo di mimetizzazione, sotto qualunque colore si presentino. La lotta contro i fascisti, i loro agenti, i loro complici, comunque si mascherino, dovunque si nascondano, ~~XXXXXXXXXX~~ deve essere condotta colla più grande decisione.

Nelle campagne, lotta a fondo contro gli ammassi fascisti ed i loro agenti; contro le commissioni di requisizione; contro i podestà ed i segretari comunali selanti servi dei fascisti; lotta a fondo contro i proprietari terrieri, ed i padroni che...

prietari terrieri, ed i padroni che abusano della situazione per infierire contro i lavoratori e che non sentono il dovere della solidarietà nazionale. Lotta armata contro i tedeschi e i fascisti che riempiono gli argini, allagano i campi, distruggono l'opera secolare di bonifica e di migrazione agraria. I fascisti e i nazisti, scoprendo i loro vandalici piani di distruzione, e di affamamento del popolo, vogliono, quest'anno, impedire le semine. Si devono difendere le semine colle armi alla mano. Quest'anno si semina per il popolo e per la vittoria. Si è seminato perciò largamente, intensamente, colla massima cura.

Nelle città: lotta a fondo di tutta la popolazione per gli aumenti, il sale, i grassi, il carbone, la legna a tutti. Lotta a fondo nelle officine per gli aumenti di salario, per la distribuzione dei viveri agli operai, per la protezione della libertà dei lavoratori. Fermate di lavoro e dimostrazioni di strada, scioperi locali e scioperi generali per tutte le rivendicazioni, condotte coll'appoggio delle organizzazioni militari e armate devono segnare la via dell'insurrezione, preparare il grande sciopero generale insurrezionale, che coronerà l'assalto finale e vittorioso.

Nelle città e nelle campagne, dovunque vi sia un presidio, un deposito, un punto interessante la resistenza e la guerra nazifascista, deve essere portata la guerriglia partigiana, il colpo di mano audace, l'attacco distruttore, l'occupazione e la liberazione da parte delle formazioni patriottiche?

Solo così noi assolveremo i compiti fissatici dal compagno Ercoli.

"Trascinare al combattimento tutte le forze popolari, antifasciste e patriottiche che sono strettamente unite e che sempre più dovranno essere unite nel grande movimento dei Comitati di Liberazione. Mettetevi alla testa degli operai, dei braccianti, dei contadini, dei giovani, della massa della piccola e media borghesia delle città. Paralizzate il collo sciopero e con la azione di massa tutta la vita del paese alle spalle degli eserciti hitleriani in ritirata. Attaccate questi eserciti, i loro distaccamenti, i loro trasporti con tutti i mezzi e con tutte le armi. Che i distaccamenti armati moltiplichino le loro forze e si mettano alla testa dell'insurrezione popolare nelle città e nelle campagne.

"Distruggete fisicamente i fascisti: spezzate il loro apparato di oppressione del popolo; prendere nelle vostre mani città e regioni intere ove darete vita a organi di potere popolare, fondate sull'unità e sulla disciplina di tutte le forze antifasciste e sull'appoggio di tutte le grandi masse. Date alle forze aliate tutto l'aiuto di cui hanno bisogno per avanzare sempre più rapidamente verso la vittoria definitiva; stringetevi attorno al Governo democratico che la nazione si è data e che, con sempre maggiore energia, conduce e condurrà alla lotta per l'annientamento del fascismo, per la partecipazione dell'Italia allagguerra, per soccorrere i bisogni del popolo."

"E un capo all'altro dell'Italia occupata risuoni un grido dolo: alle armi, al combattimento tutti i figli del popolo per la libertà della Patria. Morte ai fascisti! Morte agli invasori tedeschi!"

V - L'UNITA' E' LA CONDIZIONE DELLA VITTORIA

L'UNITA' DELLA CLASSE OPERAIA.

L'unità è la condizione della vittoria, essa si presenta come esigenza dell'unità della classe operaia; dell'unità delle forze popolari progressive e di tutte le forze nazionali, nel quadro del Comitato di Liberazione Nazionale e della loro piattaforma politica.

L'unità della classe operaia significa, oggi, in primo luogo, unità sindacale unità organizzativa e politica tra socialisti e comunisti. L'unità della classe operaia nei suoi organismi sindacali e nel suo partito politico è condizione e garanzia per l'unità delle forze popolari, per la unità nazionale in seno ai Comitati di Liberazione. Perché solo la classe operaia ha degli interessi propri che coincidono con quelli di tutta la nazione e ha tanta forza e tanto prestigio per la sua posizione sociale e per le sue lotte sostenute contro il fascismo da poter trascinare al suo

seguite tutte le correnti democratiche, progressive e nazionali del paese. L'unità sindacale, l'unità col partito socialista sono state e sono uno dei punti capitali di tutto il nostro orientamento politico. L'unità sindacale è ormai un fatto compiuto e noi la difenderemo come la conquista più preziosa contro tutti i tentativi che sorgessero per metterla in discussione e per sabotarla. In questi ultimi tempi, al centro e alla base, noi abbiamo migliorato enormemente i nostri rapporti coi compagni socialisti, collaboriamo strettamente con essi e con i democratici cristiani nei Comitati sindacali; e nei Comitati di agitazione. Nelle Giunte comuni, tra socialisti e comunisti, regnano, sul piano provinciale e locale, l'attività dei due partiti, risolvono gli incidenti che sorgono, organizzano lo scambio e le esperienze.

L'unificazione delle sottoscrizioni per i due organi centrali, l'Unità e l'Avanti, e delle dizioni dei classici del marxismo-leninismo, è un altro indice degli stretti rapporti e dell'intima collaborazione che lega i nostri partiti.

Noi pensiamo, ora, come problema immediato, la necessità, non solo dell'unione di azione, ma anche della fusione organica tra comunisti e socialisti. Essa è resa possibile dalla comunanza dei nostri programmi e delle nostre aspirazioni fondamentali; essa è maturata di undici anni di unità di azione, nell'illegalità italiana e nelle file dei combattenti della Brigata Garibaldi di Spagna; essa è maturata, soprattutto, nella lotta di questi mesi, per la cacciata dei tedeschi e dei fascisti e per la creazione della nuova Italia democratica, e progressiva. La realizzazione dell'unità politica della classe operaia in un solo Partito, darebbe al proletariato un nuovo prestigio e nuova forza, darebbe ad esso maggiori capacità di unificare tutte le forze progressive e nazionali; farebbe di esso, effettivamente, il motore e la guida della nostra lotta di liberazione, il che è garanzia di vittoria.

Le difficoltà, gli ostacoli a questa unificazione politica ed organizzativa non possono venire che dai nemici della classe operaia e di tutto il movimento di liberazione. Per chiunque ponga in cima alle proprie preoccupazioni le esigenze immediate della lotta e le aspirazioni ad una Italia nuova, veramente democratica e progressiva, non vi può essere difficoltà, veduta particolare, preferenza personale, che non possano essere superate e conciliate. Non vi può essere problema di regime interno di partito, di nome, di filiazione internazionale, che non possa essere risolto con soddisfazione di tutti. Per ogni questione che rimanesse in contrasto, il Congresso comune di fusione dei due partiti dovrà essere chiamato a decidere sovraneamente, con decisione valida per tutti.

Le difficoltà cospirative, per quelle organizzazioni, che, a fusione decisa, subissero ancora l'occupazione nazifascista, possono essere facilmente superate con delle misure di organizzazione transitorie. L'importante, oggi, è che si arrivi al più presto alla fusione. Noi vi lavoriamo con tutte le nostre forze, con sincero spirito e ferma volontà.

UNITÀ DELLE FORZE POPOLARI

L'unità delle forze popolari vuol dire, in primo luogo, l'unità tra operai e contadini, cioè unità di azione del partito Comunista del partito Socialista e della Democrazia Cristiana, che nel loro insieme influenzano, organizzano e guidano la grande maggioranza delle masse lavoratrici delle città e delle campagne.

Questa unità di azione è necessaria per sventare le manovre della reazione, per strappare alla influenza degli elementi conservatori e reazionari, gli strati più arretrati delle città e delle campagne, per portare a presidi della nuova Italia democratica, in un blocco compatto e infrangibile, tutte le forze popolari e progressive, capaci di un lavoro fecondo e costruttivo.

Il fascismo vinse nel '22 perché gli operai e i contadini non erano uniti. L'unione della classe operaia, l'unità di azione di tutte le orga-

nizzazioni sindacali e politiche, aventi influenza tra le masse operaie e contadine e, in primo luogo, l'unità di azione tra Partito Comunista e Partito Socialista e Partito Democratico Cristiano, è garanzia di vittoria contro il nazifascismo, è garanzia contro ogni ritorno offensivo di fascismo, che ha già portato il paese alla catastrofe.

Questa unità tra comunisti, socialisti e democristiani è resa possibile dalla comunione degli obiettivi essenziali che ciascuno dei tre partiti pone alla nostra lotta, non solo nel momento attuale, per la cacciata dei nazifascisti, ma anche per domani, per la ricostruzione. Questa unità d'azione è già un fatto, abbiamo detto, nel campo sindacale. E' un fatto anche nel maggior numero delle formazioni partigiane, non smentito dai piccoli incidenti dalle frizioni che ancora dobbiamo lamentare. Dobbiamo rendere più intima, più fiduciosa a questa unità di azione, nei Comitati di Agitazione, nei Comitati Contadini, nei C.L.N. nella preparazione di un piano comune per la ricostruzione. Dobbiamo vincere, infine, le residue resistenze dei democristiani, incomprensibili e ingiustificate, a lasciar collaborare i loro giovani e le loro donne nella direzione delle organizzazioni unitarie del Fronte della Gioventù e dei Gruppi di difesa della Donna.

Soprattutto in questo campo, della difesa degli interessi popolari, della protezione dell'infanzia e del lavoro, dell'avviamento degli strati più bisognosi e più arretrati alle loro conquiste più urgenti ed alla loro educazione sociale e politica, i giovani e le donne, di qualunque tendenza politica hanno un dovere comune di azione e non vediamo proprio perché, da questo campo comune, debbano restare assenti i giovani e le donne di sentimenti democratici cristiani.

L'UNITA' NAZIONALE DEL C.D.L.N.

L'unità nazionale vuol dire l'unità di tutte le forze popolari e nazionali del C.D.L.N., vuol dire la solidità del patto che lega i vari partiti e le varie organizzazioni del C.D.L.N., vuol dire la sincerità con cui ogni partito e ogni organizzazione accetta ed applica le direttive del C.D.L.N.

Sul piano sociale questa unità vuol dire l'unione di tutte le forze nazionali e antifasciste, degli operai ai tecnici, dagli impiegati ai professionisti, dai lavoratori a tutti quanti mettono al di sopra dei propri interessi di parte gli interessi generali di tutta la nazione. Sul piano politico questa unità vuol dire, in primo luogo, l'accordo del Partito Comunista, del Partito Socialista, del Partito democratico-cristiano, del Partito di Azione e del Partito Liberale, dei cinque partiti cioè fondatori e dirigenti del Comitato di Liberazione.

Questa unità nazionale è resa possibile dalla comunanza degli obiettivi che in questo momento tutti i partiti e tutte le organizzazioni patriottiche pongono alla loro attività: cacciata dei nazifascisti, epurazione, creazione di una nuova Italia democratica e progressiva.

Questa unità, realizzata nel C.d.L.N. è operante da oltre 18 mesi nella più difficile condizione d'organizzazione, deve essere ancora potenziata e consolidata, allargando il C.d.L.N. e tutte le organizzazioni patriottiche e antifasciste, creando una fitta rete di Comitati periferici che la parole e alla guida unitaria del Comitato alle più larghe masse.

I COMITATI INSURREZIONALI DEL C. di L.N.

I C. di L.N. devono essere gli organi di mobilitazione e di direzione dell'insurrezione nazionale, perché questa deve avvenire sotto la bandiera dell'unione di tutti gli italiani, sotto la bandiera nazionale: il tricolore, e non sotto la bandiera di parte.

Questa nostra affermazione ha un significato politico e sociale profondo, sostanziale e non solo formale. Essa significa che con l'insurrezione nazionale non ci proponiamo affatto di raggiungere degli obiettivi politici particolari, ma semplicemente di liberare la patria dai fascisti e dai fascisti; che noi non ci proponiamo affatto di imporre delle trasformazioni sociali determinate, ma semplicemente di ridare la libertà al popolo, italiano, che, nel libero gioco di tutte le sue organizzazioni democratiche e di tutti i partiti non fascisti, sarà chiamato a decidere delle sue istituzioni, del suo ordinamento sociale e del suo avvenire.

tuzioni, del suo ordinamento sociale e del suo avvenire.

La bandiera rossa, la nostra bandiera di partito, che, colla falce e il martello, porta, ora, la stella d'Italia a cinque punte, deve solo contrassegnare le nostre sedi e le nostre ~~manifestazioni~~ manifestazioni di partito, e sempre essa deve essere accoppiata al tricolore, per significare che i comunisti non si sentono avulsi ma parte, e la parte più attiva e dinamica della nazione.

L'insurrezione popolare che noi comunisti vogliamo, deve essere veramente popolare e di massa, un modello di decisione militare, di disciplina, di ordine patriottico. Questo è necessario per stroncare vittoriosamente ogni resistenza nemica, per sventare ogni provocazione, per realizzare l'unità di tutti gli italiani. Questo è necessario perché l'insurrezione sia la più indolore per il popolo, la più feconda di risultati costruttivi. Nel corso stesso dell'insurrezione i C. di L.N. devono prendere formalmente e ufficialmente la direzione politica e amministrativa, disciplinare di ogni località, di ogni apparato e di ogni ente dipendente dallo stato e dai comuni.

Sono i C. di L.N. che dovranno prendere sotto il proprio controllo tutti i magazzini, tutti i materiali che non serviranno immediatamente alla condotta della guerra di liberazione e che dovranno essere messi a disposizione per i beni del popolo. Le tremende miserie e le distruzioni che ci lascia la guerra non ci permettono il lusso nemmeno del più piccolo spreco, della minima trascuranza. I C. di L.N. dovranno difendere ogni magazzino, ogni deposito come bene del popolo, come cosa sacra ed inviolabile. Essi dovranno prendere sotto la loro responsabilità e direzione le aziende e le imprese abbandonate dai traditori nazifascisti, dovranno controllare immediatamente tutto il funzionamento dei vari organi amministrativi e politici e giudiziari epurandoli decisamente di ogni elemento fascista e collaboratore coi tedeschi. Sarà ancora ai C. di L.N. che spetterà, soprattutto nei primi momenti di riattivare tutta la vita sociale provvedendo alla riparazione più urgenti, al soddisfacimento dei bisogni popolari inderogabili, alla creazione di un mercato equo e, il più possibile, rifornito, nel quale i buoni rapporti da stabilirsi tra città e campagna, tra produttori e consumatori.

Non c'è chi non veda come, per la migliore realizzazione di tutti questi compiti, per lo scatenamento dell'insurrezione e la regolamentazione

di tutta la vita sociale postinsurrezionale, non basti la buona volontà e l'attività di pochi uomini, ma occorra la collaborazione attiva e costruttiva delle grandi masse popolari, inquadrata nei loro organismi di lotta e sotto la direzione del C.L.N. Sono gli organismi di massa, come i Comitati di Liberazione periferici, soprattutto quelli aziendali, regionali, di categoria, sono i Gruppi di Difesa della Donna, sono le sezioni del Fronte della Gioventù, che portano e dovranno dare il più grande contributo alla fase culminante della lotta e nel periodo immediatamente successivo della organizzazione e della ricostruzione.

II- DOPO L'INSURREZIONE NAZIONALE

RICOSTRUIRE :

Cacciati i tedeschi e i fascisti - e deve essere nostro punto di onore di cacciarli da noi - arriveranno gli angloamericani, li dobbiamo accogliere come alleati e liberatori. In fatti ad essi va il merito decisivo della liberazione della nostra Patria. Le esigenze della guerra e le clausole dell'armistizio regoleranno i rapporti tra noi e le autorità angloamericane. Bisogna rispettare queste clausole accettate dal nostro Governo. Esse sono state fissate dagli alleati per garantirsi contro ogni sopravvivenza e ritorno fascista. La Conferenza di Mosca, poi, ha fissato dei punti particolari per l'Italia, al fine di assicurare al nostro Paese uno sviluppo democratico. Noi non possiamo che dare

Liberate le nostre città e le nostre provincie, noi ci ricongiungeremo con i nostri fratelli di tutta Italia, noi prenderemo immediatamente contatto con il Governo democratico Italiano, il solo autorizzato a rappresentarci di fronte a tutti, amici e nemici, alleati e non. Nessun provincialismo, nessun regionalismo, nemmeno la parvenza di alcun separatismo, di una qualsiasi autonomia e indipendenza da parte di nessun C.d.L.N. deve sorgere ad indebolire l'autorità del Governo centrale. Se questo non corrispondesse alla nuova situazione politica, se esso non interpretasse i reali sentimenti di tutte le forze popolari progressive, deve essere modificato per le vie normali, però vi si modificano i governi e non già con atteggiamenti e manovre che possono avere significato secessionistico e recare, perciò, pregiudizio all'unità e alle sorti immediate della Patria.

Liberate le nostre città e le nostre provincie, noi dovremo continuare, con raddoppiata vigore, la lotta per la liberazione di tutto il territorio nazionale e per lo schiacciamento definitivo dei nazifascisti e del banditismo in cui ora si sta fomentando nelle nostre città e nelle nostre campagne. La ricostruzione, che si dovrà subito intraprendere di buona lena non conerà solo nella ricostruzione di case, di strade, di ferrovie, di ponti, ma anche nella ricostruzione di esse, di tutto l'apparato politico e amministrativo dello Stato Italiano, corrotto e disorganizzato dall'venti anni di dittatura fascista. Si dovranno prendere le misure sociali più urgenti che permettano di continuare a potenziare lo sforzo bellico, di riorganizzare, su base sana, la produzione, di venire incontro in tutti i modi possibili, ai bisogni più impellenti del popolo.

Nei chiederemo, come disse il compagno Ercoli " che i problemi economici, i problemi delle masse lavoratrici e della vita economica di tutto il paese, vengano affrontati e risolti non per creare un regime socialista o un regime comunista, ma unicamente per creare un regime di solidarietà nazionale e affinché coloro che lavorano abbiano i mezzi per poter continuare a lavorare, affinché non vi sia da una parte la spaventosa miseria dei lavoratori, e dall'altra l'insultante ricchezza e abbondanza degli speculatori. Questo è quello che noi vogliamo. E nel porre questo problema noi non poniamo nessun particolare di classe; poniamo un agente, esclusivamente un problema nazionale".

Va bene, si dirà, tutto questo è quanto, voi co-
 munisti vi proponete di fare nel periodo immedia-
 tamente insurrezionale; ma, per dopo, quali sono
 i vostri programmi? La nostra risposta è semplice:
 le decisioni dell'Assemblea Costituente, da convoca-
 re, libera partecipazione alle sue elezioni di

" Ci è stato detto, ha osservato a questo proposito il capo
nostro Partito, compagno Ercoli, ci è stato detto, che la parola dell'Assemblea
Costituente farebbe paura a qualcuno. Credo possa far paura solo a
loro che vogliono privare il popolo della libertà di decidere il suo
dei propri destini. Reclamando la convocazione di una Assemblea Costituente da sé,
mi ci ricollegiamo alle migliori tradizioni democratiche del Risorgimento
Italiano. Nel marzo 1848, patrioti milanesi che avevano diretto la
delle cinque giornate, pur invitando le forze del Re di Sardegna a condurre
a termine quella guerra contro gli Austriaci che essi avevano
però la condizione che venisse convocata, finita la guerra, una
cui il popolo decidesse delle sorti del paese, e in particolare un'Assemblea in
italiano dovesse essere monarchico e repubblicano. Ma il
odio. La lotta per l'Assemblea Costituente è in tutto il nostro Risorgimento

come un filo rosso, il quale permette di scorgere quali furono gli elementi e le forze che mentre auspicavano la formazione di un fronte di lotta veramente nazionale per creare un'Italia libera, indipendente e unita, pure volevano fosse garantita al popolo il sacro diritto di darsi la costituzione corrispondente ai suoi bisogni e alle sue aspirazioni. Se questo diritto fosse stato rispettato, non vi è dubbio che la marcia dell'Italia sulla via della civiltà e del progresso, sarebbe stata molto più rapida, dolorose parentesi di reazione sarebbero state evitate e forse non ci troveremo ora al punto in cui siamo. Ponendo alla base del nostro programma immediato la convocazione di un'Assemblea Nazionale Costituente dopo la guerra, ci troviamo in compagnia degli uomini migliori del nostro Risorgimento, in compagnia di Carlo Cattaneo, di Giuseppe Mazzini, e di Giuseppe Garibaldi, e in questa compagnia ci stiamo bene.

NOSTRO PROGRAMMA DEMOCRATICO E PROGRESSIVO.

Va bene, si dirà ancora, ma con quale programma sociale e politico, voi vi presenterete all'Assemblea Costituente? Anche a questa domanda risponderemo con le parole più autorevoli del Capo del nostro Partito compagno Nicosi.

"L'obiettivo che noi proporremo al popolo italiano di realizzare, finita la guerra, sarà quello di creare l'Italia un regime democratico e progressivo. A questo obiettivo noi chiameremo a combattere gli operai, i contadini, gli intellettuali, le giovani generazioni. Vogliamo che l'Italia venga ricostruita, e ricostruita rapidamente, nell'interesse del popolo. Sapete qual'è la profondità delle distruzioni avvenute nel tessuto sociale italiano, sappiamo quindi che se ci ponessimo un altro obiettivo, non adempiamo al vero verso della Nazione, che cerca in noi una guida. Convocata, domani, una Assemblea Nazionale Costituente, proporremo al popolo di fare dell'Italia una repubblica democratica, con una Costituente la quale garantisca a tutti gli italiani tutta la libertà: la libertà di pensiero e quella di parola, la libertà di stampa, di associazione, di riunione; la libertà di religione e di culto, e la libertà della piccola e media proprietà di svilupparsi senza essere scacciata dai gruppi avidi ed egoisti della plutocrazia, cioè del grande capitalismo monopolistico".

"Questo vuole dire che non proporremo affatto un regime il quale si basi sulla esistenza e sul dominio di un solo partito, in un'Italia democratica, progressiva, vi dovranno essere e vi saranno diversi partiti corrispondenti alle diverse correnti ideali e di interessi esistenti nella popolazione italiana. Ci proporremo però che questi partiti, e che almeno quelli fra di essi che hanno base nel popolo e un programma democratico nazionale, mantengano la loro unità per far fronte ad ogni tentativo di rinascita del fascismo".

"Non vogliamo mettere al bando della Nazione né i democratici, né i liberali; ma i fascisti."

"Il regime democratico e progressivo che proponiamo in tutte le forme dovrà essere un regime forte, il quale, si difende con tutte le armi contro ogni tentativo di rinascita del fascismo e della reazione, contro ogni tentativo di sopprimere o sopprimere le libertà popolari. Questa nuova democrazia dovrà mettere fuori legge, ogni e qualsiasi residuo di fascismo e dovrà inoltre prendere e dalle misure per estirpare le radici da cui sorse il fascismo nel passato e da cui potrebbe rinascere nel futuro."

"Per questo noi proporremo che venga deciso dopo la guerra, dalla Assemblea Costituente Italiana, una profonda riforma agraria la quale crei nelle campagne una nuova situazione a favore del piccolo e del medio contadino, distrugga ogni residuo feudale, e dia la terra ed i mezzi per coltivarla ai contadini che oggi ne sono privi, e non permetta al più grande proprietario e allo speculatore di opprimere i lavoratori agricoli e i ceti medi rurali, e di servirsi della propria produzione economica per dominare la vita politica e spingere il paese sopra un binario reazionario".

"I gruppi plutocratici, i quali sono i responsabili della instaurazione in Italia del regime fascista, degli autori diretti, della catastrofe

reazionaria odierna, dovranno essere colpiti e messi nell'impossibilità di nuocere.

I beni di coloro che hanno tradito la Patria, ponendosi al servizio del lo straniero saranno confiscati a favore dello Stato, e lo Stato dovrà im- pedire, a mezzo di misure decise dal popolo, che un piccolo gruppo di uomini avidi, egoisti e corrotti, possano ancora una volta concentrare nelle loro mani tutta la ricchezza del paese e servirsi per sopprimere la liber- tà e imporre una politica contraria all'interesse nazionale".

"Noi chiediamo che l'Italia democratica e progressiva di domani ri- nunci per sempre ad ogni politica di conquista, ad ogni avventura e ad ogni intrigo imperialista. Questa, infatti, fu la chiave di volta di tutto l'edificio del fascismo, l'origine prima di tutti i nostri mali. L'Italia dovrà fare una politica di pace, con tutti i popoli, di collaborazione con le grandi nazioni democratiche e in prima linea con la grande Unione Sovieti- ca, che è il baluardo della democrazia e della pace nel mondo intero.

"La politica che noi proponiamo è quella sola che possa consentire una rapida nostra ripresa economica, attraverso uno sviluppo continuo del livello di esistenza delle masse operaie e contadine e sopprimere tutte le forze di parassitismo economico e sociale. Essa permetterà all'Italia di rinascere e darà al popolo benessere, tranquillità e pace."

"Questi sono gli obiettivi, questi sono i piani, questi sono i pro- grammi con cui noi marciamo all'insurrezione nazionale e alla costruzione della nuova Italia democratica e progressiva. Sulla via è in essi che possa anche solo incrinare l'unione di tutte le forze sinceramente popolari e nazionali; anzi essi sono i fattori più efficienti per il rafforzamento e il perfezionamento sempre maggiore di questa unità.

Avanti, perciò, alle armi e al combattimento insurrezionale decisivo, tutti uniti, sotto la direzione dei Comitati di Liberazione, e sotto la ban- diera nazionale per la liberazione della Patria.

MOBILITARE ED ORGANIZZARE IL POPOLO PER L'INSURREZIONE

(Riassunto del rapporto informativo)

I problemi che saranno oggetto di queste rapporti sono:

- 1°) Il Partito nuovo e l'insurrezione nazionale;
- 2°) La mobilitazione e l'organizzazione del popolo per l'insurrezione
- 3°) La fusione del partito socialista;
- 4°) Indicazioni per la fase culminante dell'insurrezione e per la liberazione

1° - IL PARTITO NUOVO E L'INSURREZIONE NAZIONALE

Il problema organizzativo, oggi per noi più importante è senza dubbio quello della creazione del Partito nuovo. È questo problema organizzativo più importante anche in rapporto allo sviluppo dell'insurrezione nazionale. Già abbiamo indicato in documenti, direttive ed articoli, in che cosa deve consistere la novità del nostro partito e che cosa noi intendiamo quando parliamo di Partito nuovo. Ma non riteniamo superfluo riassumere qui, brevemente, con le stesse parole del compagno Ercoli, le caratteristiche essenziali del Partito nuovo.

"Prima di tutto, ha detto il compagno Ercoli, e questo è l'essenziale, in Partito nuovo è un partito della classe operaia e del popolo il quale non si limita soltanto alla critica ed alla propaganda ma interviene nella vita del paese con un'attività costruttiva e positiva. Partito nuovo è il partito che è capace di tradurre in atto attraverso alla sua politica, attraverso la sua attività e quindi anche trasferendo in questo scopo la sua organizzazione.

"In pari tempo, il Partito nuovo ~~non~~ che abbiamo innente, deve essere un partito nazionale italiano, cioè un partito che ponga e risolva il problema dell'emancipazione del lavoro nel quadro della nostra attività e libertà nazionale, facendo proprie tutte le tradizioni progressive della nazione.

Il partito nuovo dev'essere il partito dell'unità, unità della classe operaia, unità dell'antifascismo e della ~~massima~~ nazione per riconquistare la libertà e l'indipendenza d'Italia, per ricostruire un'Italia veramente democratica e progressiva.

Il nostro partito, il Partito nuovo deve essere il partito delle nuove generazioni, della gioventù cresciuta nella dura esperienza di questi duri anni, della gioventù tradita ed ingannata dal fascismo e dalla sua nefanda opera corrottrice.

Il Partito nuovo deve essere un grande partito di massa.

"....dobbiamo creare un grande partito, un partito di massa il quale attinge dalla classe operaia le sue forze decisive, al quale si accostano gli elementi migliori dell'intellettualità d'avanguardia gli elementi migliori delle classi contadine e quindi abbia in sé tutte le forze migliori ~~del~~ e tutte le capacità che sono necessarie per dirigere le grandi masse lavoratrici nella lotta per liberare e ricostruire l'Italia. (Ercoli).

Partito nuovo dunque per i suoi compiti, per la sua funzione, per le forme ed i metodi nuovi della nostra organizzazione, partito nuovo la cui natura di classe e l'ideologia rivoluzionaria rimangono inalterate. L'aspetto che oggi vogliamo toccare è quello del Partito nuovo in rapporto all'insurrezione nazionale.

PARTITO NUOVO E' IL PARTITO
DELL'INSURREZIONE NAZIONALE

Ogni partito sorge e si sviluppa in un determinato momento storico il quale contribuisce a dare una particolare impronta e fisionomia al partito stesso. Il partito nuovo che si sviluppa, oggi, nel fuoco dell'insurrezione nazionale, è il partito della ricostruzione della nuova Italia.

"Noi dobbiamo, oggi servendoci di tutto il prezioso materiale accumulato in ventiquattro anni di esistenza, creare in Italia un nuovo partito che abbia compiti profondamente nuovi, capace di adeguarsi alla nuova situazione, capace di assolvere i compiti che gli si pongono nella nuova situazione che esiste in Italia (Ercoli).

Il Partito Nuovo che noi stiamo creando, si sviluppa sulla base dell'organizzazione e dell'attività di 24 anni di lavoro del nostro Partito sulla base di prezioso materiale accumulato in 24 di lotta, ma avrà un'impronta della periodo attuale nel quale esso si sviluppa.

Il Partito Nuovo è il Partito dell'Insurrezione Nazionale perché si è sviluppato nel periodo dell'insurrezione nazionale, perché dell'insurrezione nazionale è stato il propugnatore e l'animatore. Perché all'insurrezione nazionale ha dato e dà le sue migliori energie, perché la grande maggioranza dei suoi militanti sono stati reclutati nel corso dell'insurrezione nazionale. Il nostro è certamente il solo Partito che ha visto ingrandirsi le sue fila (nella sola Italia occupata dai tedeschi gli iscritti sono passati da 6000 nel settembre 1943 a 90.000 nel febbraio 1945) proprio nel corso della guerra contro l'invasore tedesco e contro i traditori fascisti nel corso dell'insurrezione nazionale.

CENTUPPLICARE GLI SFORZI
PER L'INSURREZIONE NAZIONALE

L'insurrezione nazionale non ha ancora raggiunto il suo apice, la sua fase culminante. Il nostro Partito

deve centuplicare i suoi sforzi per essere attivamente ed audacemente presente nel momento decisivo della lotta per schiacciare l'immondo regime nazifascista.

Il nostro Partito che è stato alla testa dell'insurrezione nazionale nel corso dei trascorsi 18 mesi le deve essere anche nella fase decisiva e culminante dell'insurrezione.

L'insurrezione nazionale essendo insurrezione di tutto il popolo di tutti gli italiani di ogni ceto sociale e di ogni classe, ha bisogno per essere organizzata vittoriosamente di un partito veramente popolare, di un partito capace di riunire e guidare alla lotta ed alla vittoria tutte le forze sane del nostro Paese.

IL RECLUTAMENTO PER
L'INSURREZIONE

Il reclutamento da noi effettuato in questi mesi è stato realizzato andando davanti agli occhi un obiettivo

fondamentale: quello di poter effettuare la mobilitazione generale di tutte le forze patriottiche, quelle di riuscire a far fronte alle complesse ed ardue esigenze della fase finale dell'insurrezione generale.

Noi potremo accelerare la sconfitta del nazifascismo, noi potremo salvare i resti del patrimonio del nostro Paese nella misura in cui riusciremo a mobilitare le larghe masse popolari per l'insurrezione nazionale. Non vi deve essere una sola fabbrica, un solo cantiere, una sola officina, un solo reparto ove il nostro Partito non sia presente. Perché ogni officina, ogni reparto, ogni cantiere, devono essere salvati dalla distruzione nazifascista. Perché in ogni fabbrica, in ogni officina, in ogni cantiere vi sono degli operai, dei lavoratori che de-

vene impugnare un'arma per la liberazione e la salvezza d'Italia.

PER OGNI CAMPANILE
UNA SEZIONE COMUNISTA

Non vi deve essere un solo villaggio dove il nostro Partito sia assente; dobbiamo realizzare la parola d'ordine: ovunque c'è un

un campanile, là ci deve essere una sezione comunista. La bandiera del partito nuovo deve chiamare in ogni più piccola e sperduta località, il popolo ad insorgere per salvare i nostri predetti agricoltori, il nostro patrimonio zootecnico, per impedire le distruzioni e le devastazioni nazifasciste, per non dar tregua al nemico, per tagliarli ogni via di ritirata.

L'insurrezione nazionale esige che le file dei patrioti, delle formazioni partigiane, dei Gap, della Sap, siano frafferzate e rinvigorate con un travolgente afflusso di nuove forze.

Solo un partito popolare, solo un grande partito di massa, solo il nostro partito, il partito nuovo, avrà la forza e la capacità di assolvere a questi compiti immensi, avrà la capacità di essere presente dappertutto e ovunque avere la funzione unificatrice ed animatrice di tutte le forze popolari.

IL PIANO POLITICO :
ESSERE PRESENTI OVUNQUE

L'insurrezione nazionale richiede, specialmente nella sua fase decisiva, non solo un preciso piano militare, ma innanzi tutto

un piano politico. Senza piano militare non si organizza e coordina tecnicamente l'attacco, senza piano politico non si mobilitano e si organizzano le forze che devono condurre l'attacco.

E' compito nostro di ogni triumvirato insurrezionale, è compito di ogni Comitato Federale, elaborare e soprattutto realizzare il piano politico-organizzativo per la mobilitazione di tutte le forze, per la loro sempre più intensa partecipazione alla lotta sino all'annientamento del nemico nazifascista.

Il partito nuovo, il partito del popolo non può restare in attesa che il popolo vada a lui, ma esso deve andare verso il popolo. Si tenta di esaminare concretamente dove il partito è presente e dove non lo è ancora. In ogni città esiste la cellula del Partito e quante e quali ~~xxxxxx~~ dove non esiste. In ogni provincia quali sono i comuni dove ci siamo e quelli dove ancora siamo assenti. Non vi deve essere una sola città, un solo rione, un solo villaggio ove non esista e non funzioni il Comitato di Liberazione. Non vi deve essere un solo Comitato di Liberazione ~~xxxxx~~ nel quale manchi il nostro rappresentante del Partito. Non vi deve essere una sola formazione partigiana ove i comunisti non siano tra i migliori combattenti.

Dobbiamo utilizzare ogni collegamento, ogni informazione, ogni file per prendere contatto nelle officine, nelle scuole negli uffici, nei villaggi con buoni elementi con sinceri patrioti al fine di crearvi la nostra organizzazione, se ancora non esiste.

In quelle officine, in quei villaggi dove il Partito sarà assente la lotta non ci sarà, e se ci sarà, avrà carattere caotico, debole, disordinato. Gli agenti equivoci, capitolaristi, gli agenti della quinta colonna, potranno più facilmente provocare disordini e compiere opera sabotatrice e di diversione.

L'INSURREZIONE NAZIONALE
E L'ORDINE POPOLARE

sole
L'insurrezione nazionale nella sua fase culminante non è lotta armata per distruggere il nemico, ma è nello stesso tempo opera costruttiva, è lotta per l'organizzazione dell'ordine pubblico.

Compiti dei Comitati di Liberazione Nazionale in seno ai quali noi dobbiamo essere gli elementi più attivi non sarà solo quello di organizzare la lotta per la cacciata dei tedeschi e fascisti dalle nostre città, dai nostri villaggi, da ogni organismo di pubblico potere, ma anche di provvedere immediatamente al funzionamento degli organismi di pubblica amministrazione. Si tratterà di provvedere i viveri, l'acqua; la luce alla popolazione, si tratterà di impedire i saccheggi e le distruzioni da parte, non solo del nemico infuso, ma dai suoi agenti annidati in città. Si tratterà di garantire sin dal primo giorno il funzionamento della vita democratica, le riunioni popolari, la diffusione della stampa, di presidiare le sedi dell'amministrazione civile e militare, le sedi dei Comitati di Liberazione Nazionale, delle tipografie dei giornali, le sedi di tutte le organizzazioni del potere democratico popolare.

Non basta vedere questi preziosi problemi se non si ha un piano per risolverli, se non si ha un'organizzazione capace di seriamente affrontarli.

LA CLASSE OPERAIA DEVE
FARSI AVANTI

XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX Noi dobbiamo e vogliamo far sì che il nostro Partito, il Partito nuovo, si affermi nel fuoco dell'in-

surrazione come il partito del popolo capace non solo di distruggere il nemico, ma capace di portare sin dal primo giorno il suo fattivo contributo alla soluzione dei problemi della ricostruzione.

La classe operaia, diretta dal suo partito, nel momento più grave della vita del nostro paese, deve farsi avanti e deve coi fatti poter dire, per ripetere le parole del compagno Arcoli: "Siamo noi oggi che sappiamo difendere, contro tutti gli interessi generali del paese, cioè della Nazione".

Per far fronte ai compiti di oggi e a quelli dell'immediato domani, è necessario che il nostro partito diventi un partito di massa con un'organizzazione così estesa da toccare gli strati più profondi e più larghi delle masse lavoratrici.

2- DARE IL MASSIMO IMPULSO ALLA LOTTA INSURREZIONALE
MOBILITARE ED ORGANIZZARE IL POPOLO PER LA BATTAGLIA
DECISIVA

Di fronte alla situazione che si presenta davanti a noi, l'importante non sta solo nel fatto che noi vogliamo creare un grande partito di massa, l'importante sta nel saper far funzionare il partito come un partito di massa.

Da questo punto di vista le nostre deficienze sono ancora più gravi

e non vi sono dubbi che la sistemazione procede a passi assai più veloci dei nostri.

Senza fare un rapporto sugli sviluppi del nostro Partito dal novembre ad oggi, possiamo dire che dei notevoli progressi sono stati fatti indubbiamente.

La conferenza dei Triumvirati del novembre scorso ha dato un forte impulso all'attivizzazione interna del Partito. Un numero più grande di compagni è stato attirato al lavoro ed ai posti di responsabilità. Accanto ai Comitati Federali sono state create commissioni di lavoro. Si è fatto largo agli elementi giovani. Città come Torino e Milano hanno ognuna 550

600 Comitati dirigenti di settore, di rione, di cellule e sezioni di lavoro. Il che significa che in ognuna di queste due città vi sono oltre 2000 compagni di quadro, che svolgono cioè funzioni dirigenti. La Federazione di Genova conta 276 Comitati che impegnano ad una responsabilità di direzione 1460 compagni.

In alcune federazioni si sono organizzate scuole e conversazioni educative per la formazione dei quadri.

I triumvirati insurrezionali ed i comitati federali discutono di più problemi politici ed anche nei settori e nelle cellule si è presa l'abitudine di discutere non solo i problemi pratici, ma anche i problemi fondamentali della politica del Partito.

Il reclutamento dal punto di vista quantitativo è stato un pieno successo: La Leva dell'Insurrezione ha portato da 60.000 a 90.000 gli iscritti al nostro Partito nella sola Italia del Nord....Tante per citare solo alcune cifre: Torino è passata da 4700 a 14600 iscritti. Milano da 6000 a 10.000; Genova da 3.000 a 6114; Bologna da 2893 a 7.200; Biella da 639 a 1904; Vercelli da 560 a 1276; Asti da 300 a 1.000; Savona da 390 a 900; Pavia da 400 a 1800; Brescia da 650 a 1500; Reggio Emilia da 1500 a 2800; Modena da 2000 a 5000; Ferrara da 1300 a 2000; Parma da 800 a 1400

Nelle formazioni partigiane è aumentato il numero e l'attività dei compagni, purtroppo finora essenzialmente nelle formazioni gariboline, mentre invece i nostri compagni devono essere presenti e attivi in ogni formazione. La nostra attività di propaganda si è sviluppata fortemente. Nel corso di tre mesi si sono stampati una decina di opuscoli fra i quali sei dissersi del compagno Ercoli, non solo le federazioni, ma molte cellule di fabbrica pubblicano i loro giornaletti, tirati a stampa e al ciclostile. Alcune organizzazioni hanno dato vita a riviste e pubblicazioni per i tecnici, gli intellettuali, ed i professionisti.

Dal novembre ad oggi tutte le nostre organizzazioni, comprese la maggior parte delle cellule d'officina, si sono riunite per discutere i rapporti presentati alla Conferenza dei Triumvirati. Si sono tenute una serie di riunioni allargate. Tra le altre la Conferenza dei Giovani Comunisti, la conferenza di uno e due giorni dei triumvirati, dei segretari federali di alcune regioni: Piemonte Lombardia, Nord-Emilia.

Nel campo del lavoro di massa, tanto a Torino che a Milano, si sono tenute importanti conferenze di comitati di Agitazione. Il lavoro sindacale unitario si era rafforzato e sviluppato. Nei Comitati d'Agitazione di fabbrica sono rappresentate le diverse correnti sindacali. E' stato dato impulso al funzionamento dei Comitati sindacali provinciali, dei comitati promotori per la costituzione delle Camere del Lavoro, della Federazione della Terra (Bologna).

I nostri compagni hanno contribuito in larga misura alla costituzione ed al funzionamento dei Comitati di Liberazione periferici;

Ma indubbiamente molte ci rimangono da fare. Già le abbiamo dette, non è

nostra intenzione fare un rapporto sull'attività svolta negli ultimi quattro mesi, attività di cui a grandi linee ognuno è informato attraverso i rapporti che le diverse organizzazioni si scambiano.

Noi dobbiamo invece fermare la nostra attenzione sul molto che ci rimane da fare per il potenziamento della lotta insurrezionale.

INVIARE NUOVE FORZE

NELLE FILE DEI COMBATTENTI

Il difetto più grave della Leva dell'Insurrezione è quello che sin'ora essa non ha dato come risultato l'invio di un nuovo forte contingente di compagni fra le file dei partigiani, delle SAP e dei GAP. Non si trattava di far solo del reclutamento. La Leva dell'Insurrezione doveva e deve significare il passaggio di nuovi quadri all'attività militare.

Non ci risulta che in generale le nostre organizzazioni abbiano fatto in queste settimane uno sforzo sufficiente per alimentare le file partigiane.

Vi sono, è vero, alcune Federazioni come ad esempio Genova che nel corso della Leva dell'Insurrezione hanno inviato un discreto numero di compagni nelle formazioni. Vi sono le organizzazioni di Bologna, Modena Reggio Emilia che meritano di essere citate di esempio per il continuo afflusso dei compagni di queste organizzazioni nelle SAP e nelle GAP le cui azioni, sempre più forti, suscitano l'ammirazione di tutti i patrioti.

Ma in generale il passaggio dei compagni alle formazioni ed al lavoro militare, è troppo scarso. Biella, ad esempio, che ha partigiani in ogni valle, in ogni villaggio dovengli iscritti al Partito sono passati da 600 a 1904, scrive che "... un membro del Federale ed alcuni cittadini attivisti sono stati inviati nelle formazioni partigiane."!!! Noi vogliamo potenziare la lotta insurrezionale e su 1904 compagni si inviano solo alcuni attivisti nelle formazioni? E tuttavia vi sono organizzazioni assai importanti di Biella, come Torino e Milano che in queste ultime settimane non hanno inviato nelle formazioni neppure un membro del Fedrale, neppure una diecina di compagni.

E' necessario che ognuna delle nostre Federazioni invii subito, in queste settimane almeno il 10 % dei compagni delle formazioni partigiane. questi compagni non devono essere scelti tutti fra gli elementi di base, ma anche fra gli elementi di quadro.

Le formazioni partigiane hanno dovuto sostenere, nei mesi scorsi, duri rastrellamenti. Hanno valorosamente resistito e reagito ai colpi del nemico ed ai rigori della stagione, ma hanno bisogno oggi di essere rafforzate con l'immissione di nuove forze e specialmente di nuovi quadri per dirigere i valorosi patrioti che in queste settimane affluiscono nelle formazioni stesse.

L'unificazione di tutte le formazioni partigiane in un solo grande Esercito dei Volontari della Libertà, può essere rapidamente realizzata solo mediante l'opera cosciente dei patrioti già preparati politicamente.

E se noi oggi chiediamo solo il passaggio di un limitato contingente di compagni, il 10 %, nelle file partigiane, è perché riteniamo indispensabile nella fase decisiva dell'insurrezione - nella quale siamo entrati - concentrare le nostre forze nelle grandi città, nei centri industriali, nei capoluoghi di provincia. In tutti questi centri vitali dell'insurrezione nazionale, le SAP ed i GAP devono essere rafforzati e soprattutto attivizzati. Senza un'azione continua e crescente dei GAP e delle SAP non si fa l'insurrezione.

Purtroppo oggi in molte località

Purtroppo oggi in molte località, anche importanti, i Gap non agiscono e le SAP sono ancora molto deboli. Abbiamo già citate le organizzazioni dell'Emilia e particolarmente di Bologna. A Milano le SAP in questi ultimi mesi hanno svolto una discreta ed efficiente attività (azioni di disarmo, di sabotaggio, comizi volanti ecc.) assai deboli invece è ancora l'azione delle SAP a Torino.

Nessun piano insurrezionale, per quanto bene elaborato, potrà realizzarsi se mancano i combattenti decisi ed audaci, né illudiamoci di saper agire nel momento culminante dell'insurrezione, se non sappiamo agire oggi che pur siamo entrati nella fase decisiva dell'insurrezione.

CONQUISTARE IL VILLAGGIO

Un'altra grave deficienza del nostro lavoro va vista nella nostra scarsa attività fra i contadini. Senza la partecipazione larga ed attiva dei contadini non si può parlare di insurrezione nazionale. È sufficiente dare uno sguardo ai rapporti sulla leva dell'insurrezione per convincersi che, nel momento, noi non siamo, per così dire, usciti dalle officine. Noi non siamo ancora riusciti a penetrare nelle campagne.

La Federazione di Aosta, regione essenzialmente di contadini e montanari, scrive che: "Nelle organizzazioni vi è solo qualche contadino: il Partito non è presente nelle zone di montagna, nemmeno in quelle dove vi sono i partigiani." Nel Vercellese, provincia prevalentemente agricola, la nostra organizzazione è presente soltanto in 30 su 70 comuni della provincia. Le provincie di Torino e di Milano hanno un'importanza non solo industriale; la campagna ha un notevole peso e tuttavia il lavoro e l'organizzazione fra i contadini è quasi zero. Su 10.000 iscritti che conta la provincia di Milano abbiamo soltanto 200 compagni contadini compresi i braccianti ed i salariati agricoli. L'organizzazione di Genova su 6.114 iscritti, conta soltanto 60 contadini. Queste cifre rivelano da sole tutta la nostra debolezza.

Dalla deficienza della nostra attività, deriva la debolezza dell'insurrezione nazionale nelle campagne del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e del Veneto. In ogni provincia vi sono dei focolai insurrezionali, ma vi sono pure larghe zone dove il nemico riesce ancora a requisire importanti quantità di prodotti agricoli, ove riesce a viverci ed a transitarvi quasi indisturbato, ove centinaia di contadini sono costretti a lavorare nelle proprie abitazioni ed a prestare la loro opera per il nemico. Se il fuoco dell'insurrezione nazionale divampasse in ogni villaggio, se in ogni lembo della nostra terra il nemico non potesse posare i piedi; se ovunque vi è una casa colonica là vi fosse un nostro presidio il nemico si sentirebbe bracciato da tutte le parti. Non saprebbe dove sistemare i suoi depositi, le sue basi, i suoi presidi. La sua ritirata sarebbe certamente affrettata.

Né si dice oggi i contadini non vogliono sentir parlare di rivendicazioni e di questioni economiche, di contratti di lavoro, di affitti ecc. che il loro motto è: "Non ci importa di niente purché finisca presto la guerra."

Non sono i contadini che non vogliono sentir parlare di questioni economiche, ma siamo noi che non conosciamo le questioni economiche - condizioni dei contadini, che non abbiamo ancora imparato ad avvicinare il contadino, a parlare con lui, a fargli conoscere che vi è un partito in

Non possiamo parlare di insurrezione nazionale sino a quando a questa non partecipino i contadini.

I contadini e specialmente i più piccoli ed i più poveri sono assillati dalle necessità della vita. Sono i loro prodotti che vengono portati via, è la loro terra devastata, sono le loro bestie requisite, è la mano d'opera che manca, è la lira che non vale più, sono i contadini che non si trovano che a prezzo di mercato nero, è il sale per le bestie che si può avere solo a prezzo d'oro, sono i padroni che esigono canoni d'affitto e patti jugulatori.

I successi ottenuti nell'attività svolta fra i contadini dall'organizzazione di Bologna indicano che non è affatto vero che i contadini non ne vogliono sapere di questioni economiche. Nella situazione di illegalità, i nostri compagni di Bologna sono riusciti a far funzionare semi-legalmente degli uffici di collegamento per mano d'opera, delle commissioni per stabilire le tariffe per la mietitura del riso, del grano ecc. riuscirono a stipulare un patto colonico e condussero con successo la campagna per la non trebbiatura del grano. I contadini, malgrado le minacce e le intimidazioni dei nazifascisti trebbiarono solo in ottobre e dietro disposizione del Partito e dei loro Comitati.

Non sono i contadini che non vogliono sentir parlare di questione economica ma siamo noi che non conosciamo le condizioni dei contadini, che non abbiamo ancora imparato ad avvicinare il contadino, a parlare con lui, a fargli conoscere che vi è un Partito in Italia che difende i suoi interessi che difende gli interessi di tutto il popolo, che vi è un partito che propugna l'alleanza fra gli operai ed i contadini.

Non possiamo parlare d'insurrezione nazionale sino a quando a questa non partecipino anche i contadini.

NON SI FA L'INSURREZIONE
SENZA I CONTADINI

Non possiamo parlare di partito nuovo, di partito del popolo sino a quando il nostro Partito non riesce a penetrare profondamente nelle nostre campagne, fino a quando non riesce a conquistare la parte più progressiva dei contadini.

Ovunque c'è un villaggio, ovunque c'è una frazione, un agglomerato di case, là ci deve essere la sezione del Partito Comunista ed una sezione comunista che lavori, che mobiliti, che organizzi le masse che le porti a partecipare alla fase decisiva dell'Insurrezione e che è nello stesso tempo fase del rinnovamento nazionale.

Dobbiamo intensificare la nostra attività per far sorgere in ogni villaggio il Comitato di Liberazione Nazionale, per farlo funzionare come organo di autogoverno, per far sì che esso prenda le necessarie iniziative per risolvere direttamente i problemi ed i bisogni dei contadini e della popolazione del villaggio.

NON ABBANDONARCI
ALLA SPONTANEITÀ

Nella fase decisiva dell'insurrezione la lotta di massa deve acquistare una forza ben maggiore ed un'ampiezza assai più

vasta di quella attuale.

La lotta contro il freddo, la fame ed il terrore nazista non è stata condotta nelle città con sufficiente vigore e continuità. Soprattutto è stata abbandonata in parte alla spontaneità. In quasi tutte le grandi città la popolazione ha provveduto a tagliare quasi tutti gli alberi dei viali e dei parchi, ma queste iniziative popolari e veramente di massa, sono state per lo più spontanee. Solo in alcuni casi siamo riusciti ad organizzarle ed ad organizzare la regolare distribuzione della legna tagliata alla popolazione bisognosa del rione e del quartiere. Il taglio degli alberi

fu il solo appetto della massa contro il freddo che assumesse un effettivo carattere di massa, più limitato invece fu l'assalto ai grandi magazzini di carbone, depositi e vagoni ferroviari carichi di carbone. Specialmente nelle grandi città non riuscimmo ad organizzare delle vere e proprie manifestazioni di massa, per andare a prendere i viveri ove essi si trovano e cioè nei grandi magazzini nazifascisti.

Questi rilievi critici non devono portarsi a sottovalutare l'importanza delle agitazioni e degli scioperi sostenuti nel corso di questo inverno dalle masse lavoratrici. Nel corso della battaglia invernale contro la fame, il freddo ed il terrore, dal 24 ottobre alla metà di febbraio, nella sola città di Milano vi furono alcuni scioperi di protesta e fermate di lavoro per rivendicazioni economiche, viveri, aumento salari, ecc. Il 29 novembre vi fu lo sciopero generale in quasi tutte le officine milanesi in solidarietà degli operai serrati dalla Marelli e della Falck. Vi furono alcuni scioperi di protesta contro le fucilazioni, e per commemorare i compagni ed i patrioti fucilati. Il 24 febbraio, l'anniversario della valorosa Armata Rossa, fu ricordato in tutte le officine milanesi con fermate di lavoro, distribuzione di volantini, comizi all'interno degli stabilimenti ed innalzamento di bandiere rosse.

A Torino vi furono nei tre mesi trascorsi un minor numero di agitazioni economiche, ma è invece alla testa per gli scioperi politici. Il 29 novembre vi fu lo sciopero generale riuscito in quasi tutte le officine torinesi, per solidarietà agli operai serrati. Il 7 novembre, fermata di lavoro in quasi tutti gli stabilimenti, per commemorare l'anniversario della Rivoluzione Russa. Il 24 gennaio, sciopero di protesta in molte fabbriche di Torino, contro le fucilazioni dei patrioti.

Scioperi ed agitazioni di notevole importanza diretti dai Comitati di Agitazione furono sostenuti a Bergamo, a Varese, a Pavia, a Brescia, a Biella, a Vercelli, a Novara, a Genova, a Savona, a Vigevano, a Treviso ed in altre località del Veneto e della Liguria.

In Emilia la lotta contro la fame, il freddo ed il terrore, venne condotta prevalentemente con manifestazioni di strada, assalto agli arsenali nazifascisti e distribuzione dei generi alimentari ivi contenuti: burro, formaggi, ecc. alla popolazione.

Buona l'iniziativa diffusasi a Torino e largamente a Milano, di tenere comizi volanti nelle officine. A Milano, nel corso di questi mesi invernali, furono tenuti nelle fabbriche decine e decine di comizi tra l'entusiasmo degli operai. Il comizio volante si è dimostrato un ottimo sistema di propaganda ed organizzazione.

BASTA CON LE FUCILAZIONI

La reazione dei criminali nazifascisti si è fatta sentire in questi mesi con atti di ferocia. Il nemico ha cercato di assassinare col fu-

rore della disperazione. A Torino, nel solo mese di febbraio sono stati assassinati 60 patrioti, nello stesso mese sono stati assassinati 120 compagni nella provincia di Reggio Emilia; 45 patrioti sono stati assassinati, nel mese di febbraio, per le strade di Genova.

Ricordiamo tra gli altri, oltre al nostro indimenticabile Eugenio Curiel di Milano, direttore dell' "Unità" e di "Nostra Lotta", fondatore, animatore e capo del Fronte della Gioventù, Zanti Angelo e Saltini Vittorio di Reggio Emilia - Lanfranco Leopoldo di Torino - Luigi Dusi di Verona - Zannella Marino di Treviso - Ferretto Erminio di Venezia - Furlan Antonio di Treviso - Bevilacqua Gino di Albissola - Barale Giovanni e Barake S. Spartaco di Borgo S. Dalmazzo - i fratelli professore e ingegnere Garandotti di La Spezia, ma il nostro ricordo e il nostro saluto va a tutti in tintamente i patrioti caduti eroicamente per la liberazione della Patria.

I partigiani, nel complesso, non solo hanno resistito eroicamente, ma hanno risposto energicamente ai colpi del nemico. La risposta fu più debole da parte dei patrioti delle città e delle campagne. Vi sono stati, è vero, tanto a Torino quanto a Milano degli scioperi parziali di protesta contro le fucilazioni. Vi sono state delle manifestazioni di strada nelle campagne dell' Emilia; ma sinora non siamo riusciti ad organizzare delle grandi manifestazioni popolari veramente di massa, degli scioperi generali che impongano al nemico il basta con le fucilazioni e con il terrore. L' odio contro il nemico nazi-fascista aumenta ogni giorno in tutti gli strati della popolazione. Dobbiamo organizzare quest' odio, dobbiamo dare ad esso forma concreta. Bisogna che l' esplosione organizzata di quest' odio colpisca sempre più duramente il nemico.

USCIRE DALLA FABBRICA Uno dei motivi della debolezza della lotta nei rioni e nei quartieri cittadini deriva dal fatto che la nostra organizzazione nei quartieri delle grandi città è ancora debole. Tutta la nostra forza è concentrata nelle fabbriche. Noi dobbiamo uscire dalla fabbrica. La fase decisiva dell' insurrezione dell' insurrezione si appoggia sulla lotta delle masse operaie delle grandi officine, ma si combatte fuori dalle officine. La fabbrica dev' essere la nostra fortezza, ma per essere veramente tale, non deve essere una fortezza assediata e isolata. Noi dobbiamo riuscire ad organizzare il popolo nei quartieri, nei rioni, in ogni casa della città. Dobbiamo riuscire ad organizzare gli inquilini di ogni caseggiato, nominare in ogni casa il consiglio degli inquilini, a far funzionare e a far agire in ogni rione il Comitato di Liberazione come centro di mobilitazione, di organizzazione e di direzione delle larghe masse popolari.

ORGANIZZIAMO LE CELLULE DI STRADA L' organizzazione delle cellule di strada è alquanto debole, il che, tra l' altro, sta a indicare che il Partito non è ancora un Partito veramente di massa che getta le sue radici in tutti gli strati del popolo. Il Partito nuovo, è ancora un nostro obiettivo che vogliamo e dobbiamo tradurre in realtà. Al raggiungimento di questo scopo dobbiamo impegnare tutte le nostre energie. Il Partito nuovo, è ancora un nostro obiettivo che vogliamo e dobbiamo tradurre in realtà. Al raggiungimento di questo scopo dobbiamo impegnare tutte le nostre energie. Il partito nuovo oltre a mobilitare e dirigere gli operai delle grandi officine, deve riuscire a mobilitare ed a dirigere gli operai delle piccole aziende, dei cantieri, dei laboratori, gli artigiani ed i piccoli commercianti, i tecnici, gli impiegati, gli studenti, le commesse e le massaie.

In una città come Milano vi sono 164 cellule di officina, abbiamo solo 53 cellule di strada. A Torino città, su 176 cellule di fabbrica, vi sono solo 69 cellule di strada. Queste cifre sono di per sé abbastanza indicative della debolezza organizzativa.

Dobbiam potenziare l'organizzazione nei quartieri e nei rioni legando gli stessi compagni operai, (iscritti nelle cellule di fabbrica), anche sul luogo di abitazione. Gli operai si trovano solo otto ore al giorno in officina, poi se ne vanno a casa, spesso in località e quartieri lontano dalla fabbrica. Ma l'attività di un comunista non deve esplicarsi solo nelle ore in cui si trova in officina, il comunista è attivo sempre e dappertutto. E' necessario perciò che i nostri compagni operai siano anche organizzati sulla base del rioche, della strada, delle case. Non si tratta di trasformare la nostra organizzazione, bensì di perfezionarla. Questo perfezionamento, questo ampliamento della nostra organizzazione è indispensabile se noi non vogliamo trovarci di fronte a difficoltà insormontabili, proprio nel momento decisivo dell'Insurrezione Nazionale.

I compagni che lavorano nelle officine, pur avendo nella cellula di officina, la propria organizzazione base di partito, devono partecipare all'attività della sezione comunista del villaggio o del quartiere cittadino dove abitano o dove sfollano; devono perciò essere aggregati alle cellule di strada di quel quartiere o alla sezione comunista del villaggio.

Consigliamo i Federali a costituire dei Comitati Rionali (sotto-sezioni, Comitati di Settore), quali organismi dirigenti delle cellule di strada o di rione.

LOTTARE CONTRO L'ATTESISMO

L'arresismo è ancora sensibile anche in certi strati delle nostre organizzazioni e della massa lavoratrice in generale. Le grandiose vittorie sovietiche, la rapida marcia dell'Armata Rossa nel cuore della Germania, l'avanzata degli alleati oltre il Reno riempiono di entusiasmo il cuore dei lavoratori, ma questo entusiasmo non si è ancora tradotto in una grande azione offensiva contro il nemico. L'attesismo ha ancora dei riflessi qua e là anche in alcuni nuclei di nostri compagni. Il cui stato d'animo si esprime: che vale lottare oggi? Tanto il nemico è già sconfitto.

Mentre numerosi compagni combattono eroicamente nelle file partigiane nei GAP e nelle SAP vi sono dei compagni che oppongono una certa resistenza ad andare nelle file partigiane e dei patrioti combattenti. In qualche località vi sono compagni contrari alle azioni ".....perché queste porterebbero alla reazione....."

In qualche posto avviene che dei compagni non prendono le necessarie misure cospirative per garantire la loro sicurezza e quella del lavoro. Non prendono in tempo gli opportuni provvedimenti quando il pericolo è vista, salvo poi all'ultimo momento, piantare tutto pensando solo a mettersi in salvo senza provvedere a dare le consegne, a passare i collegamenti a trovare i sostituti ed a metterli in grado di lavorare. Vi sono stati fortunatamente solo in alcuni casi dei compagni che hanno cercato di far parte di commissioni che si sono recati dagli esponenti del fascismo repubblicano, dai traditori e nemici della peggior specie, quali gli Zerbino i Costa, ~~xxxxxxxxxxxxxxxx~~ per presentare le giuste rivendicazioni della classe operaia. Se quasi dappertutto i nostri compagni sono stati tra gli elementi più attivi in seno ai Comitati di Agitazione nell'organizzare la lotta contro il freddo, la fame ed il terrore, vi sono stati però anche alcuni casi di manifestazioni spontanee di massa alle quali i nostri compagni non hanno partecipato e non vi hanno avuto parte dirigente.

PER LO SCIOPERO
GENERALE

Non solo dobbiamo lottare per liquidare dalle nostre file e dalle file della classe operaia ogni forma di attardamento, ma in questo momento tutti i nostri sforzi devono essere tesi a portare su di un piano più elevato tanto l'azione militare quanto l'azione economica politica. La guerriglia delle piccole azioni disturbatrici, la guerriglia delle agitazioni contro il feroce, la fame ed il terrore, come è stata condotta nel corso di quest'inverno oggi non è più sufficiente. Nel corso dei mesi invernali era, oggi uno sciopero in una fabbrica, domani in una altra, un colpo che colpiva il nemico oggi da una parte e domani da un'altra. Nell'ultima fase attuale, fase decisiva della guerra, la lotta deve essere più coordinata, più organizzata e più potente, si tratta di passare all'offensiva, ad un'offensiva così decisa continua che deve terminare solo con la sconfitta dei tedeschi dal nostro suolo, o con l'annientamento dei traditori fascisti. La nostra offensiva interna può costringere i tedeschi a battere in ritirata alcuni mesi o alcune settimane prima, può accelerare l'avanzata degli eserciti alleati, può abbreviare di qualche mese o di qualche settimana la fine della guerra, salvando il nostro territorio e le nostre città dalla completa distruzione.

I movimenti, gli scioperi, le agitazioni sporadiche non sono più sufficienti, dobbiamo preparare in ogni regione in ogni provincia in ogni città lo sciopero generale. Lo sciopero generale accompagnato da grandi manifestazioni di massa per il pane, per la libertà contro il traditore nazifascista e per farla finita con l'occupazione tedesca e con la repressione dei briganti neri.

Dobbiamo intensificare la nostra attività in seno ai Comitati di Agitazione di fabbrica, in seno ai Comitati di Liberazione periferici e di villaggio, di città e di quartiere per sostenere, preparare ed organizzare lo sciopero generale.

Dobbiamo discutere con gli operai, con i lavoratori ed in primo luogo con i compagni socialisti e gli amici della democrazia-cristiana. Nei limiti delle possibilità consentite dalle esigenze organizzative, è necessario preparare lo sciopero generale convocando conferenze di officina, discutendo a piccoli gruppi con gli operai nelle fabbriche, riorganizzando riunioni indette dal Comitato di liberazione, nei quartieri delle città, riunendo gli inquilini nelle case.

Lo sciopero generale accompagnato da grandi manifestazioni di strada lo sciopero generale non solo delle fabbriche, ma degli uffici e dei negozi, sostenuto ed appoggiato attivamente da tutta la popolazione deve significare l'inizio dell'offensiva interna, dell'offensiva del popolo italiano per farla finita con l'oppressore, i carnefici i torturatori. Può darsi che lo sciopero generale che noi dobbiamo organizzare in ogni città, in ogni centro industriale, non sia ancora lo sciopero insurrezionale ma in ogni caso sarà un passo decisivo dell'insurrezione nazionale.

CENTUPPLICARE LE INIZIATIVE
E LO SPIRITO PRATICO RIVOLUZIONARIO

Bisogna rompere con lo spirito "rentinier" tradizionale e burocratico. È necessario che i

compagni responsabili e dirigenti dei diversi comitati sappiano scegliere in ogni momento tra l'accumulo dei problemi quelli più importanti e definitivi per il dato momento. Un compagno dirigente che va a tenere la riunione di un piccolo gruppo di compagni quando invece potrebbe parlare

a migliaia di operai di una fabbrica; il compagno che perde tempo a fare una circolare di una direttiva interna, quando invece nello stesso tempo sarebbe necessario fare un giornale o un manifestino a tutta la popolazione; il segretario federale che si occupa lui direttamente di certi problemi tecnici o amministrativi, mentre nello stesso tempo avrebbe dovuto portare la parola del Partito in seno al Comitato di Liberazione, questi compagni non sanno evidentemente distinguere qual'è il lavoro che può momentaneamente essere trascurato e che può essere affidato ad altri compagni e quale è invece il lavoro più importante necessario che un dirigente non può in un dato momento trascurare. I nostri compagni devono imparare ad essere dirigenti di organizzazioni che contano 10 o 15 mila iscritti, e non più dei piccoli nuclei di 20 o 100 iscritti.

Non si deve attendere che per tutti i problemi vengano soluzioni dall'alto. Evidentemente il centro del partito cerca e cercherà di fare quanto è nelle sue possibilità. La stessa cosa devono fare i Tramvisti Insurrezionali, i Comitati Federali, i Comitati di settore, i Comitati di cellula. Non dobbiamo illuderci che dall'alto si possa a fare tutto ed arrivare tempestivamente dappertutto, che poche decine di uomini possano assolvere a tutti i compiti. Il Partito nuovo, il Partito del popolo saprà assolvere alla sua funzione, solo con una grande iniziativa e capacità di organizzare tutte le sue forze dall'alto e dal basso.

In alcuni settori, si manifestano divergenze talora fra gli organismi politici e quelli militari, è necessario che queste divergenze vengano di volta in volta appianate rapidamente dagli stessi compagni di settore senza attendere l'intervento del Comitato Federale.

Quando in una fabbrica si crea una situazione tale da rendere necessario lo sciopero o una immediata manifestazione di massa, il Comitato di Cellula deve sapere rendere l'iniziativa della manifestazione stessa, facendola proporre e sostenere dai compagni stessi che fanno parte del Comitato di Agitazione; prendendo subito accordi con i compagni socialisti, con gli amici democristiani della fabbrica, senza attendere l'intervento degli organismi dall'alto, che arriverebbero per forza con molto ritardo. Il Comandante di distaccamento che aspetta solo gli ordini del Comando Generale non saprà attaccare i tedeschi neppure quando essi saranno in ritirata. Il Capo settore ed il capocellula che non sanno agire, muoversi prendere una decisione se prima non hanno ricevuto ordini dall'alto non sapranno certamente dirigere le operazioni e le organizzazioni specialmente nell'attuale fase decisiva dell'insurrezione. I compagni che aspettano solo ordini dall'alto che impongono agli altri di obbedire meccanicamente, che non hanno il coraggio e l'iniziativa di fare da sé, non faranno mai nulla di buono nel corso dell'insurrezione e della liberazione. Ci saranno momenti in cui bisognerà prendere subito una decisione, in cui bisognerà parlare agli operai di una grande fabbrica, o ad una folla in un paese, in una piazza in cui bisognerà prendere posizione su una questione importante del CLN. di città, di regione, di villaggio, su una proposta di altri partiti, su una direttiva politica di altre organizzazioni. Non sempre si può aver tempo e possibilità per consultare il segretario federale e l'organismo superiore responsabile. Vi sono momenti che possono essere favorevoli alla nostra azione solo se colti subito.

Non si tratta soltanto di prontezza, non significa fare di testa

propria, quando si possono avere direttive o quando ci si può consultare; ma deve significare agire con il proprio giudizio quando ci sia che ogni in ritardo, ogni ritardo, avrebbe come conseguenze non risolvere quel problema, non sfruttare quella possibilità.

Bisogna eliminare dai metodi di direzione quei sistemi schematici, settari, scolastici che sono tipici di parecchi vecchi compagni ed i sistemi corporaleschi che si riscontrano per lo più nei giovani compagni nei quali ha lasciato traccia l'educazione fascista.

I metodi del corporalismo sono sbagliati perché nocivi, specialmente se applicati in un partito di massa, in un partito veramente democratico ove la disciplina deve essere cosa sentita, la più alta espressione della coscienza di classe, dove non si tratta di imporre i " fogli d'ordine ", ma di educare, persuadere e convincere, dove si tratta di saper cogliere da ogni militante la parte migliore di pensiero, di contributo di esperienza.

ASSICURARE LA CONTINUITA' DEL LAVORO E DELLA DIREZIONE

Nel corso della lotta vi sono dei compagni che cadono arrestati o assassinati dal nemico. Spesso questi

compagni occupano dei posti di responsabilità o in Comitati politici o in Comitati militari. La loro scomparsa provoca l'arresto talora del lavoro in quel settore da cui fanno parte. In situazione per così dire " normale " è possibile prevedere alla loro sostituzione sia pure con il ritardo di alcuni giorni o di qualche settimana, ma in una situazione insurrezionale la scomparsa del responsabile di un settore, del responsabile di un Comitato dirigente di un organismo militare, può avere conseguenze gravissime se tale responsabile non viene immediatamente sostituito da un altro compagno. In guerra quando il comandante cade nel corso di una battaglia, viene immediatamente sostituito dall'ufficiale in grado più elevato dopo di lui. Un criterio analogo dovrebbe essere adottato da noi almeno nella fase culminante dell'insurrezione. Bisogna provvedere a nominare i sostituti dei vari Comitati e vi si provvede non tanto nominando dei Comitati di riserva che poi al momento opportuno non ci sono mai, ma dando direttive affinché i compagni di un Comitato di settore, sappiano che se dovesse a venire a mancare il responsabile di quel Comitato questi dovrebbe essere immediatamente sostituito da un membro del Comitato di settore, naturalmente dal più qualificato. E se dovesse venire a mancare tutto il Comitato al completo altri organismi del settore dovrebbero assumere la direzione del settore stesso. Ogni compagno responsabile deve sentirsi in dovere di sostituire il compagno caduto o arrestato, di mandare avanti egualmente il lavoro, di continuare la lotta.

3- IL PARTITO UNICO DELLA CLASSE OPERAIA LA FUSIONE COL PARTITO SOCIALISTA

Il Partito nuovo, il partito di massa, noi non lo possiamo creare facendo del reclutamento, solo avendo di mira una parte della classe operaia. Il Partito nuovo, il partito di massa dev'essere tutto il partito della classe operaia.

In questi mesi, noi abbiamo impostato il problema del partito nuovo, del

la creazione del partito unico della classe operaia, lavorando attivamente non solo per l'unità d'azione, ma per la fusione col Partito Socialista. Noi siamo però ancora ai primi passi in questa direzione, in tutte le regioni, Piemonte, Lombardia, Liguria, Emilia Romagna, Veneto si sono create le giunte regionali socialiste e comuniste. Le giunte si sono costituite pure su scala provinciale. Poche sono ancora le Giunte su scala locale: di città, di rione di villaggio e di fabbrica. Per quanto in alcuni paesi dell'Alessandrino e del lombardo le sezioni socialiste e locali vorrebbero già fondersi sin da oggi. Il difetto non sta tanto nel fatto che le Giunte socialiste e comuniste non sono sorte ancora in tutte le località quanto nel loro funzionamento efficiente là dove esistono. In generale le Giunte sino ad ora si riuniscono solo per prendere accordi contingenti e per la diffusione di manifestini a firma dei due partiti. E' necessario invece le Giunte di Intesa diventino degli effettivi organismi di direzione unica dei due partiti, degli organismi che fissino e precisino la linea politica che i militanti socialisti e comunisti dovranno applicare nei diversi campi di attività, che prendano tutte le iniziative per la mobilitazione della grandi masse lavoratrici nella lotta di liberazione nazionale. Le Giunte d'intesa devono dirigere in comune la lotta e particolarmente la lotta insurrezionale.

GLI OSTACOLI NON SONO
NELLA SITUAZIONE.

Noi dobbiamo esaminare seriamente quali sono gli ostacoli che si frappongono alla creazione del partito unico della classe operaia, do-

biamo esaminare che cosa possiamo fare sul terreno politico ed organizzativo per superarli e per marciare più speditamente verso l'unità, verso la fusione. Gli ostacoli, dicono alcuni compagni, si trovano nella situazione oggettiva. In una situazione di lotta acuta, di lotta armata per la liberazione del paese, è particolarmente difficile - secondo alcuni - realizzare l'unità delle forze d'avanguardia con altri strati meno attivi della classe operaia. Questa impostazione non è giusta mai come oggi, sul piano politico, vi è stata una situazione così favorevole alla realizzazione dell'unità della classe operaia. L'insurrezione nazionale, la necessità per ogni italiano di salvare la propria vita, il pane, la casa, ciò che rimane del patrimonio nazionale, la necessità di farla finita con la fame, il terrore della schiavitù nazi-fascista ha messo in movimento i più larghi strati del popolo italiano.

La sorte comune ha stretto più saldamente i legami fra Italia e italiani e specialmente fra i lavoratori.

Non vi è dubbio che domani, a liberazione avvenuta altre migliaia e migliaia di lavoratori, oggi ancora incerti e timorosi, preoccupati per il terrore nazi-fascista scenderanno in linea e parteciperanno alla lotta politica ed al lavoro per ricostruire il nostro paese, per costruire un'Italia veramente democratica e progressiva. Ma è oggi che si sono gettate le fondamenta dell'unità, è nella lotta cruenta e sanguinosa di oggi, con il sacrificio dei migliori figli del nostro popolo, che gli italiani ed i lavoratori in particolare hanno ritrovato e ritrovano la loro unità.

La lotta di oggi che unisce gli italiani contro gli invasori tedeschi, che unisce gli italiani contro i traditori fascisti e i gruppi reazionari responsabili di tante catastrofe, le esperienze da tutti patite e che hanno pesato sulla classe operaia ed i lavoratori durante più di vent'anni di fascismo, hanno favorito e favoriscono il superamento di prevenzioni, di preconcetti, di schematismi. Tutto quello che vi era di conservatore e di pregiudizio, viene bruciato dal fuoco vitale e purificatore della lotta.

Oggettivamente la situazione lavora per l'unità e favorisce l'unità.

Oggettivamente la situazione lavora per l'unità e favorisce l'unità. Il che non significa che tutto scorra facile, che tutto scorra liscio. Vi sono anche alcune difficoltà create dalla situazione di illegalità, necessità coesplicative, di salvaguardia della nostra organizzazione, ma queste potranno essere facilmente superate. Gli ostacoli principali sono rappresentati invece da quei socialisti che sono contrari alla fusione, che ancora oggi proseguono una politica scissionistica, che propugnano la ricostruzione della seconda internazionale, che inclinano verso una politica di "isolamento" dei comunisti. Gli ostacoli sono rappresentati da quei compagni comunisti o socialisti che ancora sono dubbiosi, che ancora non comprendono la necessità del partito unico e la grande importanza della sua realizzazione. Si tratta di lavorare in questa direzione con passi onesti e entusiasti e non di procedere timorosi di mettere il piede in fallo.

Si tratta di marciare non con la paura di andare verso un'incognita, ma con la sicurezza che la strada intrapresa ci porterà ad uno dei più grandi successi nella storia del proletariato italiano. L'ostacolo non è solo rappresentato da quei nostri compagni incerti, dubbiosi che ancora rimangono legati a posizioni settarie, ma è rappresentato anche da certi elementi socialisti che mantengono posizioni atteggiamenti di passività, che sono contrari all'azione che assume talvolta atteggiamenti antiunitari, demagogici e massimalisti.

L'attesismo, il riformismo ed il massimalismo sono, unitamente al settarismo, gli ostacoli maggiori che noi comunisti e socialisti, dobbiamo eliminare per arrivare al partito unico del proletariato.

I compagni socialisti e comunisti devono spogliarsi di ogni residuo di gretto settarismo, di ogni spirito di concorrenza e di falso prestigio di partito. Devono convincersi che l'elemento necessario per il rafforzamento dell'unità nazionale e delle forze progressive è la più solida e profonda unità fra i due partiti. I compagni socialisti e comunisti devono sempre agire non come rappresentati di due partiti concorrenti, ma come rappresentanti di due partiti che hanno comuni obiettivi e che lavorano per realizzare al più presto la loro fusione.

UTILITÀ DELLA FUSIONE

Nelle nostre file esistono ancora timori e prevenzioni che dobbiamo decisamente eliminare, perché oggi non hanno più ragione di essere.

Una delle obiezioni che apertamente o velatamente viene fatta è la seguente: quale è l'utilità della fusione del nostro paese partito, che è un grande partito, senza dubbio il più forte partito italiano, con il partito socialista la cui organizzazione è limitata, ristretta, settaria? È implicito in questo giudizio, una certa sottovalutazione dell'influenza che, ancora oggi il partito socialista esercita in strati non indifferenti della classe operaia, della sua tradizione, specialmente fra gli elementi più anziani delle masse lavoratrici, influenza e tradizioni che non possono essere misurate solo alla stregua dell'attuale efficacia organizzativa del partito socialista.

Ma a parte questo giudizio errato sulla valutazione dell'influenza e l'impostazione stessa del problema che è sbagliata, e rivela un difetto settario e schematico nel giudicare il movimento, gli spostamenti ed i processi abbastanza più complessi che si producono alle larghe masse lavoratrici.

LA FUSIONE NON E' SOMMA MA MOLTIPLICAZIONE

Non si può fare una semplice operazione aritmetica. Ad esempio a Torino 12000 comunisti più 1000 socialisti, uguale 13 000. Posto il problema in modo così elementare evidentemente, il risultato non può essere una cosa seria.

La fusione del nostro partito con il Partito Socialista, sarà un elemento di così grande forza attrattiva e di valore politico così potente da portare nelle file del partito unico della classe operaia decine di migliaia di lavoratori che oggi non sono né nel nostro partito né in quello socialista e che la scissione tiene ancora lontani dal movimento politico organizzato, in dubbio nella via da scegliere.

Bisogna tener conto inoltre del grande momento che il partito unico della classe operaia introiterà sugli altri strati sociali della popolazione.

Il partito nuovo, il partito della classe operaia e del popolo italiano deve proporsi di orientare, dirigere e non solo la classe operaia,

ma la grande massa dei lavoratori, gli elementi più progressivi della classe media, dei contadini, degli intellettuali, dei tecnici e dei professionisti.

La realizzazione del partito unico della classe operaia, darà alla classe operaia la possibilità di essere vera alla sua funzione di classe dirigente nazionale, farà fare un grande passo in avanti sulla strada del raggiungimento dell'alleanza fra operai e contadini.

La fusione non è somma, ma moltiplicazione. L'antichità utilità non va vista d'altrove in un ristretto e limitato calcolo aritmetico, ma nella necessità di realizzare l'unità della classe operaia.

L'unità della classe operaia presuppone l'esistenza di un unico partito del proletariato. Fino a quando esistono due partiti, che hanno due programmi che seppur si per gli corrispondono, che ambidue si richiama alla classe operaia, che hanno le loro radici nella classe operaia e nelle masse lavoratrici, ma che rimangono divisi secondo ognuno una propria linea politica, non si può parlare di unità della classe operaia.

L'ARGOMENTO FONDAMENTALE A FAVORE DELL'UNITA'

Il compagno Trocki in uno dei suoi recenti discorsi ha messo in risalto l'argomento capitale in favore dell'unità. " Nel momento in cui la classe operaia si trova di fronte alla necessità di adempiere a questa nuova funzione, di dirigere la ricostruzione dell'Italia, di un'Italia democratica e progressiva, è necessario che la classe operaia abbia tutte le sue forze unite, perché se queste non fosse nella breccia creata dall'esistenza di questi due partiti, sappia che presto o tardi tenterebbe d'introdursi il cuneo della reazione e della coazione e ciò significherebbe la vittoria delle forze reazionarie del nostro paese, vittorie di cui noi oggi possiamo ben calcolare tutte le conseguenze."

Si tratta di impedire il vecchio gioco delle forze reazionarie, si tratta di opporre alle forze reazionarie e conservatrici il blocco inderogabile ed indiscutibile della classe operaia. Da questo punto di vista l'esistenza in Italia di un solo grande partito marxista-leninista della grande classe operaia, appare in tutta la sua importanza storica.

Il compagno Trocki in uno dei suoi recenti discorsi ha messo in risalto l'argomento capitale in favore dell'unità.

L'ESPERIENZA DEL PASSATO

L'esperienza del passato è certamente presente a tutti gli operai, a tutti i lavoratori comunisti e socialisti. In Germania, ad esempio, il nazismo ha potuto andare al potere perché la socialdemocrazia tedesca ha provocato la rottura delle forze del proletariato ed ha, con la sua politica di tradimento aperto la strada al fascismo. Ma d'altra parte il partito comunista tedesco, pur avendo sostenuto una lotta eroica contro il nazismo - lotta che è costata la vita a decine di migliaia dei suoi migliori militanti - non è riuscito, dopo l'andata al poter del nazismo, ha diventare un grande partito di massa, il partito del popolo tedesco. Si è lasciato isolare dalle masse ed è stato ridotto ad una rustretta setta, per quanto eroica, incapace di esercitare un'influenza sensibile alla vita del paese. Quali siano state le conseguenze della vittoria del nazismo in Germania, non occorre illustrare. Esse stanno ritte in tutta la loro tragicità davanti agli occhi dell'intera umanità che soffre per le rovine portate nel mondo dalle barbarie naziste. L'esperienza non sono state fatte solo da noi ma anche dai compagni socialisti. Forati di queste esperienze, noi oggi lavoriamo in Italia per realizzare l'unità della classe operaia, perché questa unità è la garanzia contro ogni ritorno reazionario, perché in questa unità è la garanzia della vittoria delle forze democratiche e progressive in Italia.

UNITA' IDEOLOGICA, POLITICA, ED ORGANIZZATIVA

Altro dubbio che affiora qua e là è questo: non crederemo noi di nuovo fondendoci con il Partito Socialista un Partito senza unità ideologica, politica ed organizzativa? Un partito raggruppante del suo seno correnti contrastanti e rappresentanti interessi di classe diversi? Un partito di tal genere sarebbe certamente un partito impotente, non sarebbe un partito dell'unità, ma il partito della confusione. Timori di questo genere non sono oggi giustificati, perché la situazione che esiste oggi in Italia è profondamente diversa da quella del 1919-20.

Sono da allora trascorsi 25 anni di esperienze e di dure lotte contro il fascismo, di esperienze nazionali ed internazionali, nel corso di questi 20 anni si è sviluppato il nostro partito, che è senza dubbio il più forte che esiste in Italia, che ha educato centinaia e centinaia di quadri alla scuola del marxismo-leninismo, cresciuti nelle condizioni della più aspra lotta contro il nazismo, provati dal carcere, dal confino, da una vita di sacrifici e di persecuzioni, questi quadri formano oggi l'ossatura del partito della classe operaia. Nel 1921 la scissione fu necessaria per creare il partito della classe operaia.

"Noi sorgemmo a Livorno -ha detto il compagno Ercoli- da una scissione del partito Socialista, la scissione fu compiuta con piena coscienza, perché sapevamo che il Partito Socialista, sotto la direzione che esso aveva allora, composto di elementi i quali facevano una politica contraria agli interessi dei lavoratori, una politica che apriva la strada alla reazione, ed al fascismo non era possibile, ma anzi dannosa e nociva al popolo italiano.

Dall'esperienza del movimento operaio italiano e del movimento internazionale, dall'esperienza del dopoguerra italiano nel periodo 1919-20, avevamo tratto la convinzione che per guidare la classe operaia e tutto il popolo alla realizzazione delle nostre aspirazioni, era necessarie che ci

fosse un partito come il nostro, il quale avesse una sua compattezza, una sua unità interiore, che fosse profondamente fedele ai principi dell'ideologia della classe operaia ed il quale sapesse resistere e combattere in tutte le situazioni.

Per questo non volemmo la scissione, e ricordate, compagni, che noi non rinneghiamo niente di quello che abbiamo fatto nel 1921 quando abbiamo gettato le basi del Partito Comunista. La storia ha dato ragione a noi. Prima di tutto perché abbiamo saputo resistere e combattere in questi 20 anni e quando il popolo italiano si è trovato di fronte alla catastrofe del proprio paese ed ha cercato una guida, un partito il quale sapesse dire al popolo la parola nuova che doveva essere detta, in questa situazione di fallimento delle classi dirigenti capitalistiche e reazionarie, esso ha trovato tutto questo nel Partito Comunista.

Noi sappiamo compagni che se io oggi posso porre il problema dell'unità di azione con Partito Socialista e se sarà possibile domani porre il problema della fusione del nostro Partito Socialista è precisamente perché noi abbiamo saputo dar vita a questo grande partito Comunista il quale ha mantenuto fede attraverso a tante tempeste ai propri fondamentali principi.

Le condizioni di oggi sono dunque profondamente diverse da quelle del 1919-20 non solo per la catastrofe cui è stato condotto il nostro paese, ma solo per l'esperienza di 25 anni di lotte sotto la dittatura fascista ma perché sulla scena politica italiana, vi è il Partito Comunista non più sotto ristretta di propagandisti ma grande partito di massa.

IL PARTITO SOCIALISTA NON È LO STESSO DI QUELLO DEL 1919-21 La situazione è diversa anche perché il Partito Socialista di oggi, non è lo stesso di quello del 19-21. Mentre la Direzione del Partito Socialista del 19-21 era composta da elementi che conducevano una politica non rispondente agli interessi del proletariato e che favoriva le forze reazionarie, oggi gli elementi migliori e più influenti del Partito Socialista sono al nostro fianco nella lotta per l'annientamento del nazifascismo, per la ricostruzione di una Italia veramente democratica, nella quale le masse lavoratrici abbiano funzione veramente dirigente.

Non si tratta di costruire un partitone eterogeneo senza una natura di classe ed una ideologia ben definite. Il partito nuovo che noi vogliamo creare realizzando l'unità d'azione con il Partito Socialista è il Partito della classe operaia. Il nostro deve essere sì un partito di massa il quale possa attrarre gli elementi migliori di avanguardia e delle classi contadine, ma le forze decisive devono essere date dalla classe operaia.

IL PARTITO DEI COMBATTENTI Il nostro partito sarà sufficientemente garantito dall'opportunismo non solo per l'educazione e la forza dei suoi quadri, ma perché è il partito della classe operaia e dei migliori combattenti della guerra di liberazione. Migliaia e migliaia di valorosi combattenti nelle file partigiane fra le SAP ed i GAP, i migliori figli del nostro popolo che ogni giorno mettono a repentaglio la loro vita nella lotta per la distruzione del nazifascismo, vedono nel nostro Partito il loro partito. Il partito nuovo che noi vogliamo creare, sarà il partito dei combattenti della guerra giusta di liberazione.

Gli ex combattenti del dopo guerra passato furono in gran parte una massa di manovra del fascismo e costituirono una base di organizzazioni reazionarie fasciste. Gli ex-combattenti dell'attuale guerra di liberazione saranno le forze fondamentali del partito nuovo.

IL NOSTRO PARTITO DEVE DIVENTARE IL PARTITO DEL POPOLO

~~Il nostro~~ Sarebbe certamente un errore vedere ~~un compito~~ già

la costruzione del partito nuovo come ~~un compito~~ già realizzato. Sarebbe un errore pensare che già oggi il nostro Partito sia diventato di fatto il partito del popolo italiano. Senza dubbio per la sua politica, per la sua azione, il nostro partito è il partito del popolo italiano, ma lo deve diventare anche di fatto. Sarebbe un errore pensare che tutto procede a gonfie vele e che l'unità della classe operaia è già cosa fatta e che potrà farsi facilmente senza incontrare difficoltà e resistenze.

Ma queste difficoltà non si superano con i timori e l'indecisione. L'ostacolo non va visto nel lavoro per la fusione con il Partito Socialista. L'ostacolo non va visto nei compagni socialisti, ma è invece rappresentato da coloro che, socialisti o no, sono contrari alla creazione del Partito unico della classe operaia.

L'OPPORTUNISMO ED IL SETTARISMO

Vi sono certamente degli ostacoli da superare e questi sono rappresentati, nel Partito Socialista dagli elementi contrari alla fusione dei due

partiti, dagli elementi opportunisti contrari alla creazione dell'unico grande partito della classe operaia. L'ostacolo è rappresentato anche da quei compagni che, in seno al nostro Partito, rimangono prigionieri di vecchi schemi settari, non sanno adeguarsi alla realtà ed alla necessità di oggi, che non sanno vedere che cosa c'è di nuovo nella vita e si rinchiudono in posizioni di presunta purezza impotente.

L'ostacolo alla creazione del partito unico marxista-lenista è rappresentato dall'opportunismo quanto dal settarismo.

L'opportunismo si oppone con tutte le sue forze alla realizzazione dell'unità della classe operaia, il settarismo che per timore di cadere nell'opportunismo si oppone pur esso all'unità, fa in pieno il gioco dell'opportunismo.

CHE COSA FARE PER REALIZZARE LA FUSIONE? Dobbiamo innanzi tutto condurre una larga campagna per spiegare

a tutti i compagni comunisti e socialisti a tutti i lavoratori la necessità di e l'importanza della fusione dei due partiti. Si tratta innanzi tutto di spiegare e convincere, di superare dubbi e resistenze da qualsiasi parte esse vengano. Dobbiamo aiutare tutti i compagni socialisti e comunisti a spogliarsi di ogni residuo di gretto settarismo ed a convincersi che l'elemento essenziale per il rafforzamento dell'unità nazionale, per la vittoria delle forze democratiche e progressive è la più salda e più profonda unità, è la fusione fra i due partiti.

In secondo luogo dobbiamo creare e fare seriamente funzionare dappertutto, su scala regionale e provinciale, di città e di settore, di zona e di villaggio, la giunte socialiste e comuniste. Far funzionare le Giunte come degli effettivi organismi di direzione unica dei due partiti.

In terzo luogo dobbiamo aiutare i compagni socialisti ad eliminare dal loro partito i residui di riformismo e di massimalismo.

In quarto luogo dobbiamo aiutare i compagni socialisti ad eliminare dalle loro file tutto quanto può ostacolare la fusione, l'attardamento, la passività, gli elementi equivoci e capitolardi. Mala stessa cosa dobbiamo fare noi in seno al nostro partito. Vi sono dei mali che non sono i mali del Partito Socialista. È vero che il nostro Partito dispone di migliaia di quadri temprati dalla lotta durante vent'anni di fascismo; ma è anche vero che pure il nostro Partito si è venuto rapidamente sviluppando nel corso di questi ultimi 18 mesi e risente la necessità di un largo ed intenso lavoro educativo e formativo, specie nei confronti delle decine

di migliaia di nuovi aderenti, i quali, se vi apportano tutto l'entusiasmo e la combattività della gioventù e dei neofiti, non sempre vi portano la capacità, l'educazione politica, l'esperienza della lotta ad un giusto orientamento.

Infine dobbiamo ~~raggiungere~~ diffondere e propagandare i principi del marxismo-leninismo che devono essere alla base dell'ideologia della classe operaia e del suo partito, che sono esperienze accumulate delle lotte combattute.

4- INDICAZIONI PER LA FASE CULMINANTE DELL'INSURREZIONE NAZIONALE E DELLA LIBERAZIONE.

Siamo entrati nella fase decisiva dell'insurrezione, per questo abbiamo voluto sottolineare i nostri compiti più importanti in questo momento. Ma la situazione è tale che può precipitare improvvisamente. La belva tedesca è braccata da ogni lato, gli Eserciti Alleati stanno premendo da tutte le parti, l'esercito nazista battuto su tutti i fronti. Un crollo militare o del fronte interno è oggi un'eventualità assai probabile.

L'insurrezione nazionale mercede l'intervento sempre più attivo delle larghe masse del popolo italiano, può passare rapidamente dalla fase culminante dell'insurrezione nazionale a quella della liberazione.

Pur concentrando i nostri sforzi e la nostra attenzione sui compiti di oggi, è necessario avere un orientamento sui compiti che possono presentarsi davanti a noi, da un momento all'altro. Dobbiamo essere preparati al rapido mutamento della situazione.

Il passaggio dall'illegalità alla legalità, con molta probabilità, sarà un passaggio brusco. E come tutti i bruschi passaggi, sarà un passaggio difficile, soprattutto se noi non saremo preparati.

In questi lunghi anni di vita illegale, noi abbiamo contratto dalle abitudini di vita e di lavoro cosiddette cospirative. Lavoro chiuso, ristretto spesso schematico. Contatti con pochi elementi, rapporti quasi esclusivamente con persone di fiducia aventi le stesse idee, la stessa mentalità, lavoro molto concentrato e basato su un numero limitato di compagni attivi. Tutte queste abitudini, le dovremo profondamente cambiare nel corso di 24 ore. Nella fase culminante dell'insurrezione e sin dalle prime ore della liberazione i comunisti dovranno essere apertamente e palesemente presenti dappertutto. Cesseremo di essere illegali, clandestini per agire alla luce del sole.

SOTTO LA BANDIERA DEL COMITATO DI LIBERAZIONE Il moto insurrezionale ha carattere nazionale e deve svolgersi sotto la bandiera del Comitato di Liberazione e sotto i segni nazionali, la bandiera tricolore, simboli di tutte le forze patriottiche, di tutte le forze sane e progressive del nostro paese. L'insurrezione nazionale si propone obiettivi di classe non si pone rivendicazioni socialiste o comuniste, essa mira a cacciare i tedeschi dal nostro suolo ad annientare il fascismo a ridare al nostro paese ed al nostro popolo la libertà e la democrazia.

Noi comunisti, dobbiamo portare nella battaglia insurrezionale la nostra capacità organizzativa, la nostra iniziativa, il nostro entusiasmo, ma anche

la nostra disciplina proletaria e patriottica. Quella disciplina che è la più alta espressione della nostra coscienza di classe nazionale e del nostro senso di responsabilità.

Dovremo adoperarci onde evitare tutte quelle manifestazioni esteriori che potrebbero portar pregiudizio alla compattezza del fronte nazionale di combattimento. Ogni compagno deve e dovrà sentire la responsabilità di essere un elemento dirigente. Dovremo impedire che elementi responsabili compiano atti inconsulti che agenti del nemico e della quinta colonna possano operare per disgregare il fronte nazionale, per gettare del discredito sui patrioti e per suscitare diffidenze fra le forze democratiche ed antifasciste. Le azioni fasciste di teppismo e di vandalismo dovranno essere represses con la massima energia.

MASSIMA DECISIONE PER IMPEDIRE
ATTI DI INUTILE BRUTALITÀ

non

Chi non si arrende deve essere sterminato. Noi dovremo però evitare ed impedire gli atti di inutile brutalità. È vero che i nazisti ed i fascisti hanno commesso delitti orribili e per tutto questo devono essere e saranno puniti, ma noi non dobbiamo macchiarci e non ci macchieremo mai delle loro infamie. Il popolo italiano saprà dare prova dell'abisso che lo separa dai traditori fascisti, accozzaglia di banditi, di corrotti e di delinquenti.

SALVARE IL PATRIMONIO COMUNE
SALVARE I BENI DEL POPOLO

sono beni

Bisogna ricordarsi che i beni delle istituzioni fasciste, dopo lavori, circoli, mense aziendali, sindacati, ecc., edifici ed arredi accumulati col sudore del popolo e perciò devono essere salvati in quanto devono essere restituiti al popolo. Ciò vale in particolare, oltre che per le sedi delle organizzazioni sopra indicate, anche per le tipografie dei giornali e per tutto ciò che è bene del popolo.

La battaglia insurrezionale dev'essere
~~condotta con la massima decisione.~~
condotta con la massima decisione.

ENERGICA E SEVERA Nella fase culminante dell'insurrezione e nelle pri-
OPERA DI EPURAZIONE me ore della liberazione, occorrerà iniziare subito e
nergica e severa opera di epurazione nelle fabbriche

negli uffici pubblici e nelle scuole. Quest'opera impone agli operai, e noi
comunisti dobbiamo dare l'esempio, del dovere di autodisciplina. Si trat-

terà cioè di agire con la serenità e la sensibilità che è propria del-
la classe operaia, sia nella difesa degli interessi immediati, sia nel-
la lotta di liberazione che nell'azione di depurazione delle fabbriche,
degli uffici, delle scuole degli elementi antinazionali che si sono ri-
velati sgherri del fascismo e dei tedeschi. Non si tratta di dare sfogo
a risentimenti personali, anche se giustificati, ma di colpire veramente
e inesorabilmente i colpevoli, i maggiori responsabili dei delitti fas-
cisti e tedeschi ed i colpevoli di collaborazione con il nemico. Si
tratta di azione volta a risanare l'ambiente del quartiere della fabbri-
ca, degli uffici, delle amministrazioni pubbliche e delle scuole. Si trat-
ta di unire le forze sane degli operai, dei tecnici, degli impiegati e
degli intellettuali, nella lotta per la liberazione dalla peste fascista.

I PRIMI NELLA LOTTA, i Il Partito Comunista, il partito nuovo, il par-
PRIMI NELLA SOLIDARIETA' tito del popolo, deve mostrarsi a tutti come

tale nel corso della battaglia insurrezio-
nale. Noi comunisti dobbiamo essere i primi per coraggio non solo, spirito
di combattività di sacrificio e capacità di lotta, ma anche per discipli-
na, per sentimento di solidarietà e di fratellanza verso la popolazione.

Il rispetto verso la popolazione lo si dimostra portando aiuto ai cit-
tadini, difendendoli dal saccheggio e dalla distruzione tedesche e fasci-
ste, difendendo i loro beni. Noi comunisti dovremo essere i primi ed
i più solleciti non solo nel combattimento ma a provvedere ai bisogni
più urgenti ed immediati della popolazione, nell'organizzare la distri-
buzione del pane, della farina, dell'acqua, nello spegnere gli incendi, nel
trovare la casa a chi è rimasto senza tetto, nel pettare soccorsi ai fe-
riti, ecc. Per il modo con cui noi comunisti conduciamo e condurremo la
lotta, dobbiamo poter essere citati ad esempio agli italiani di tutte le
fedi e di tutti i partiti.

ANDARE AL POPOLO Sin dalle prime ore della liberazione, bisogna orga-
nizzare subito, nelle officine, nei riuni popolari, nel-
le piazze delle città e dei villaggi, dei grandi comizi e riunioni di po-
polo. Bisogna riuscire a pubblicare immediatamente almeno in ogni cen-
tro regionale il quotidiano del Partito, "L'Unità" e preporci di utiliz-
zare ogni mezzo per farle arrivare in tutte le provincie ed in ogni vil-
laggio. Tenere presente che anche dopo la liberazione avvenuta, le diffi-
coltà delle comunicazioni e dei trasporti saranno grandi e bisogna già
sind'ora predisporre i mezzi necessari per la realizzazione dei nostri
compiti.

D'accordo con i compagni socialisti e con gli amici democristiani, dovre-
mo lavorare affinché nelle officine, nelle fabbriche e nei cantieri, sin-
dal primo giorno della liberazione, si proceda all'elezione democratica
delle commissioni interne. Sin dai primi giorni occorrerà dar vita ai
Sindacati liberi ed alle Camere del Lavoro. Allargare i Comitati e gli
organismi dirigenti delle organizzazioni di Partito e di massa.

Prima durante e dopo l'insurrezione dovremo riuscire a coprire le nos-
tre città e le nostre campagne di una rete di migliaia e migliaia di

siva dell'insurrezione ed a liberazione avvenuta, sarà necessario lavorare con un ritmo feroce e febbrile, bisognerà giungere tempestivamente. Occorrerà grandose di dinamismo, senso di responsabilità e anche coraggio politico.

Arrivare al momento giusto con un manifesto, un appello, una direttiva, anche se redatta rapidamente, val meglio che arrivare in ritardo con un documento ben stillato nella forma.

SAPER PARLARE AL POPOLO

La parola, in ogni caso, è assai più efficace dello scritto. Il legame con le larghe masse popolari lo si realizza soprattutto con la parola, con il contatto fisico del comunista con i suoi compagni di lavoro, di abitazione, con i cittadini di altre idee politiche e religiose.

Si tratterà di saper parlare agli strati più diversi della popolazione il che significa conoscere i bisogni, le necessità, le aspirazioni del popolo. Per questo è necessario che la parola di ogni compagno sia improntata alle esigenze agli interessi, alle aspirazioni di tutti ~~improntata~~ gli italiani, sia improntata sempre alla linea politica del Partito.

IN GUARDIA CONTRO IL NEMICO

E GLI AGENTI DELLA QUINTA COLONNA

Non si deve pensare che a liberazione avvenuta la lotta sarà senz'altro finita. Il nemico ed i suoi agenti

ti, i disperati, i nazifascisti che vorranno vendere cara la pelle, cercheranno di portarci dei colpi anche a liberazione avvenuta. Occorrerà una grande costante vigilanza per impedire la penetrazione nelle file dell'esercito nazionale, tra le forze di polizia nelle organizzazioni di massa patriottiche e del partito, del nemico e dei suoi agenti (ex mutini, X Mas, Brigate nere ecc.)

Sarà necessario presidiare le sedi dei Comitati di liberazione, del Partito delle organizzazioni popolari e dei lavoratori per difendere da eventuali attacchi del nemico e dei suoi agenti della quinta colonna.

IL LAVORO DEL PARTITO RESTERÀ TRA I PIÙ IMPORTANTI.

Non tutti i compagni dovranno essere occupati in funzioni pubbliche ed amministrative. Una parte dei compagni sarà

senza dubbio impegnata nella direzione del lavoro sindacale, delle Camere del Lavoro, dei Comitati di liberazione. Altri compagni saranno delegati nelle Giunte comunali e provinciali, nelle commissioni economiche, nelle commissioni di epurazione, ed in altre attività di direzione della vita pubblica ed amministrativa. Ma il lavoro di Partito rimarrà sempre tra le attività nostre più importanti. Buona parte dei migliori compagni dovranno dedicarsi essenzialmente all'attività del Partito che sarà la forza principale di direzione del movimento popolare.

L'attività di partito non si esplicherà però con i contatti ristretti e limitati a poche persone. Non si esplicherà più semplicemente con delle disposizioni, con la circolare, con le direttive scritte. Tutto questo diventerà secondario. I dirigenti di partito, di Federale, di settore e di cellula, prenderanno contatto vivo e diretto con centinaia e migliaia di Compagni e di lavoratori, attraverso larghe ~~assemblee~~ assemblee, a comizi, a Conferenze; dovranno avere contatti con le persone più diverse di ogni ceto e condizione sociale, col sindaco; col prefetto, con i rappresentanti delle diverse categorie di lavoratori e delle diverse correnti sindacali e politiche.